



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 30/04/2020

FABI

30/04/20	Conquiste del Lavoro	2	Abi-sindacati: protocollo sulle misure di prevenzione per garantire i servizi bancari	G.G.	1
30/04/20	Giornale	4	Le banche messe all'angolo: non possiamo regalare soldi	De Francesco Gian_Maria	2
30/04/20	Sole 24 Ore	15	Banche, sportelli alle 7.00 di mattina	Casadei Cristina	5

SCENARIO BANCHE

30/04/20	Corriere del Mezzogiorno Campania	10	Intervista a Mauro Pastore - Pastore, Iccrea Banca: se falliscono le imprese falliamo anche noi	Brandolini Simona	7
30/04/20	Corriere della Sera	13	Ingresso nel capitale delle imprese La carta a sorpresa del fondo Ue	Fubini Federico	9
30/04/20	Corriere della Sera	33	La Lente - Welfare, da Fondazione Cariplo 60 milioni	Querzè Rita	10
30/04/20	Corriere della Sera	35	Crif: il Trentino Alto Adige batte la Lombardia sulla moratoria sul credito	Querzè Rita	11
30/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Unipolsai approva il dividendo	...	12
30/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - CheBanca! profitti a 39 milioni	...	13
30/04/20	Corriere della Sera Roma	4	Cassa integrazione, già presentate 167mila richieste per i lavoratori - Regione: cassa integrazione per 167mila	A.Arz.	14
30/04/20	Corriere della Sera Roma	11	Lettera . Banca d'Italia Gli aiuti per il coronavirus	Trequattrini Gianluca	16
30/04/20	Giornale	1	Lo scaricabarile sulle banche	Zacchè Marcello	17
30/04/20	Giornale	4	La gente rischia la miseria: crescono i reati di usura	Boschi Fabrizio	18
30/04/20	Il Fatto Quotidiano	8	Allarme magistrati: "Codice rosso per mafia e usura"	Franchi Marco	19
30/04/20	Italia Oggi	27	L'Aidc denuncia richieste anomale da parte delle banche - Venticinquemila euro a ostacoli	...	20
30/04/20	Italia Oggi	33	Banche con meno vincoli per erogare più credito	Chiarello Luigi	21
30/04/20	Messaggero	11	Copasir-Bankitalia, piena collaborazione	...	22
30/04/20	Mf	2	La bocciatura a quasi spazzatura non sia preludio all'uso del Mes con condizioni	Ruggiero Michele	23
30/04/20	Mf	2	Intervista a Davide Iacovoni - L'Italia non finirà nella spazzatura - Il Btp Italia raddoppia il premio	Leone Luisa	24
30/04/20	Mf	4	Deutsche Bank ritorna al profitto	Bertolino Francesco	25
30/04/20	Mf	19	Unicredit cerca un nuovo partner nelle polizze Opzione Generali - Polizze, Unicredit cerca alleato	Gualtieri Luca	26
30/04/20	Mf	19	Carige raggruppa le azioni per la borsa	...	28
30/04/20	Mf	19	Da Cariplo 60 milioni contro il virus	...	29
30/04/20	Mf	22	Per difendere i bilanci 2020 dal virus bisogna sospendere gli ammortamenti	Bedin Nicola	30
30/04/20	Repubblica	13	Il retroscena - "Vigilanza rafforzata" Nel Mes spuntano i controlli sull'Italia - Nel Mes spunta la "sorveglianza rafforzata" Commissione e Bce controlleranno Roma	D'Argenio Alberto	31
30/04/20	Repubblica	24	Banche, l'idea di una sanatoria per chi non ha accesso al credito	Greco Andrea	33
30/04/20	Repubblica Genova	5	Carige, sbarco in Borsa e niente causa agli ex - Carige, sbarco in Borsa e pace con gli ex vertici	Minella Massimo	35
30/04/20	Secolo XIX	15	Carige mette fine all'epoca delle ostilità. Stop alle richieste danni contro gli ex vertici - Carige stoppa l'azione legale contro Castelbarco e Montani	Ferrari Gilda	37
30/04/20	Sole 24 Ore	5	Prestiti fino a 25 mila euro, al Fondo solo 28mila domande - Per i 25mila euro trasmesse al Fondo solo 28mila domande	Serafini Laura	39
30/04/20	Sole 24 Ore	6	Imprese, aiuti regionali fino a 800mila euro	Mobili Marco - Trovati Gianni	41
30/04/20	Sole 24 Ore	8	Le Borse snobbano il downgrade di Fitch - Il BTP dribbla l'effetto Fitch Altro balzo per Piazza Affari	Franceschi Andrea - Trovati Gianni	42
30/04/20	Sole 24 Ore	19	PopBari tratta sugli esuberi Voto a distanza sulla Spa	Festa Carlo	44
30/04/20	Sole 24 Ore	19	UnipolSai approva il voto multiplo Oggi tocca a Unipol	L.G.	45
30/04/20	Sole 24 Ore	22	UniCredit, S&P abbassa l'outlook	R.Fi.	46
30/04/20	Stampa	1	L'analisi - Il vero scudo anti spread - Maxi-scudo sui conti italiani Così la Bce puntella il debito	Cottarelli Carlo	47

WEB

29/04/20	ILSOLE24ORE.COM	1	La Fase 2 arriva anche in banca: le nuove regole dal 4 maggio - Il Sole 24 ORE	...	49
----------	------------------------	---	--	-----	----

Abi-sindacati: protocollo sulle misure di prevenzione per garantire i servizi bancari

I segretari generali di First-Cisl, Filsac-Cgil, Uilca, Unisin e Fabi hanno condiviso con l'Abi un protocollo recante "Misure di prevenzione, contrasto e contenimento della diffusione del virus Covid-19 per garantire l'erogazione dei servizi del settore bancario". Abi e sindacati hanno tempestivamente adeguato le misure di sicurezza del settore, alla luce del provvedimento emanato dal Governo domenica sera e delle prospettive che ne derivano. Nel corso del confronto, è stato in primo luogo considerato il complesso quadro di riferimento in cui le banche continuano a essere chiamate ad assicurare la continuità dei servizi, così come previsto fin dall'inizio dell'emergenza nei provvedimenti delle Autorità competenti, attraverso lo straordinario impegno e senso di responsabilità delle persone che lavorano in banca.

Con il protocollo, le parti hanno individuato le misure di prevenzione e sicurezza per l'imprescindibile tutela delle lavoratrici, dei lavoratori e della clientela e permettere di far fronte alle crescenti esigenze delle famiglie e delle imprese anche nella fase2.

G.G.



Le banche messe all'angolo: non possiamo regalare soldi

Conte chiede «atti d'amore» e scarica sugli istituti l'onere di aiutare le aziende. Lo spettro di ripercussioni penali

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**

Si fa presto a chiedere un «atto d'amore» alle banche, come ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Ma gli istituti di credito non sono venuti meno, per quanto possibile, alle richieste d'aiuto provenienti dal settore imprenditoriale. Soprattutto nei gruppi maggiori si fa notare come le pratiche per i finanziamenti interamente garantiti dallo Stato fino a 25mila euro siano ben superiori alle 28.500 rese note dal Mediocredito Centrale. In 10 giorni (il dl liquidità è operativo da lunedì 20 dopo l'ok Ue del 14 aprile) il settore del credito ha cercato di fare la propria parte compatibilmente con un quadro di regole totalmente nuovo. E, soprattutto, trovandosi tra due fuochi. Da una parte, la clientela, spesso ignara, che i prestiti interamente coperti avessero un limite nel 25% dei ricavi dell'azienda. Dall'altra parte, la politica che, per non fare brutta figura (visto che le risorse a copertura delle garanzie sono modeste), ha scaricato l'onere di colmare il solco tra aspettative elevate e realtà deludente proprio alle banche.

Il problema, spiegano i banchieri, è che «non possiamo fare molto di più di quello che

stiamo facendo: regalare i soldi non è possibile perché ci sono regole di bilancio da rispettare e autorità di vigilanza, a partire dalla Bce, con le quali confrontarsi». Insomma, non è, con tutto il rispetto, una mensa della Caritas alla quale chiedere la beneficenza di un pasto gratis, ma un'istituzione che deve rispondere a numerose controparti. La più «terrificante» delle quali è la magistratura perché l'incauto banchiere che avesse erogato un prestito a un'azienda piegata nei fondamentali dal coronavirus che si trovasse a fallire dovrebbe rispondere penalmente preoccupazione condivisa anche dalla Banca d'Italia che alla Camera ha di fatto chiesto una tutela per i manager degli istituti.

Ultimi ma non meno importanti i problemi connessi alla gestione stessa dei finanziamenti. Se il debitore andasse in default, lo Stato garantirebbe il recupero del prestito garantito, ma il resto delle esposizioni sarebbe più o meno perso perché lo Stato stesso diventerebbe creditore privilegiato con emissione di cartelle esattoriali facendo «retrocedere» le banche nell'insinuazione al passivo. Nonostante tutto questo, ieri in audizione il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, è tornato a chiedere di «accelerare le procedure di concessione di nuova liquidità da parte delle banche» mediante autocertificazione delle imprese che chiedono prestiti superiori a 25mila euro bypassando la presentazione di bilanci e altra documentazione. Insomma, come hanno detto in molti (da Bankitalia a Confindustria), la strada dei trasferimenti diretti alle imprese sarebbe preferibile.

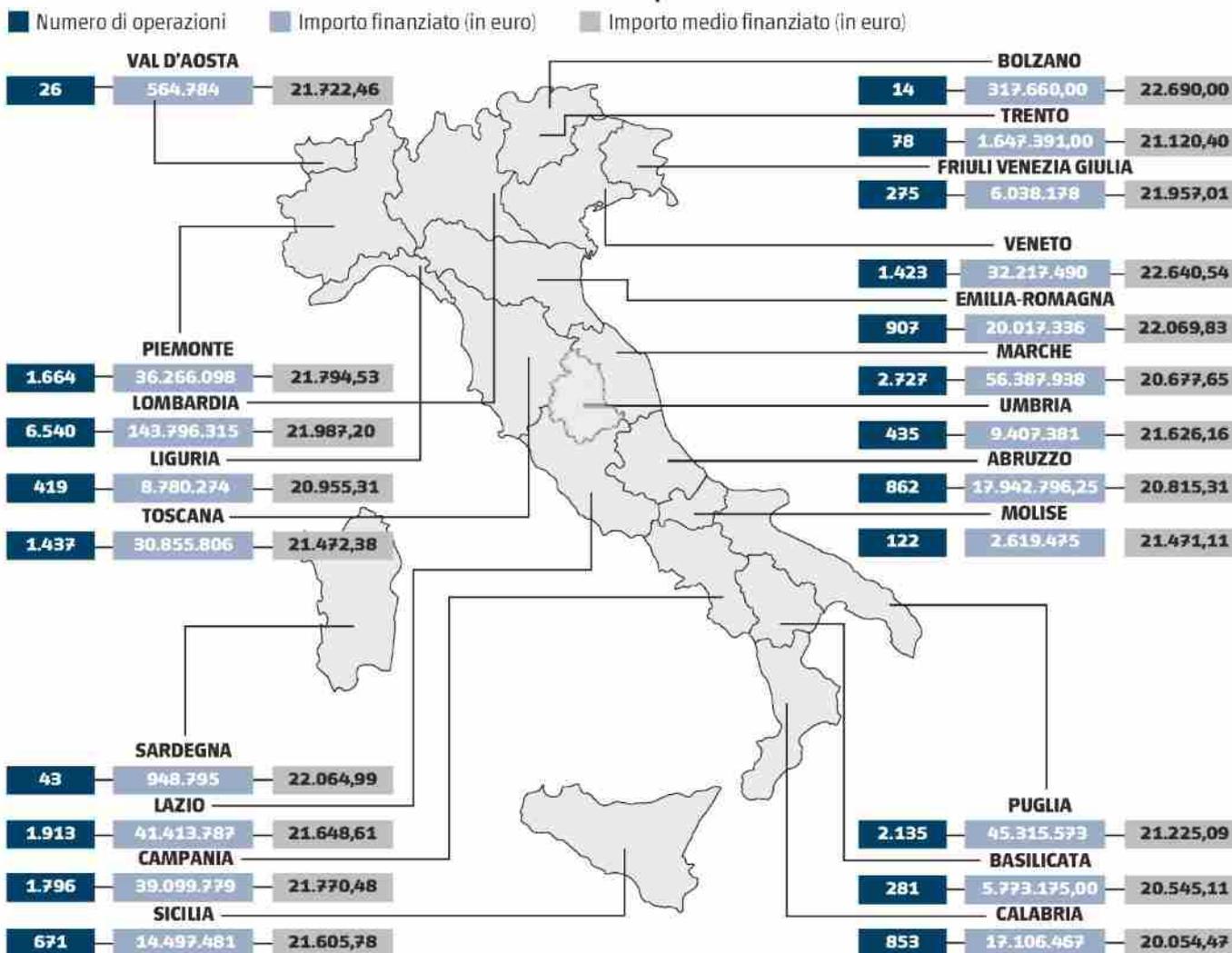
Un'ulteriore dimostrazione della veridicità di queste affermazioni è fornita dal sindacato, generalmente contrapposto ai datori di lavoro. Invece i banchieri ci tengono a far sapere come siano rimasti al proprio posto in filiale, in alcuni casi contraendo il virus ma aiutando i propri superiori a gestire la mole di pratiche arrivate con la richiesta di finanziamenti. «La politica ha preso alcune decisioni, ma di fatto ha buttato la palla in tribuna, senza tener conto che serviva tempo per adeguare, negli istituti, sia le procedure interne sia quelle informatiche», aveva dichiarato in audizione [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi](#), la sigla più rappresentativa aggiungendo che «l'intera procedura messa in piedi è troppo complessa per rispondere a esigenze di liquidità immediate».

E se questo non è amore, forse gli assomiglia l'aver in portafoglio 380 miliardi di Btp a un passo dall'esser valutati «spazzatura» dalle agenzie di rating.



LA FOTOGRAFIA

I finanziamenti concessi finora dalle banche alle imprese



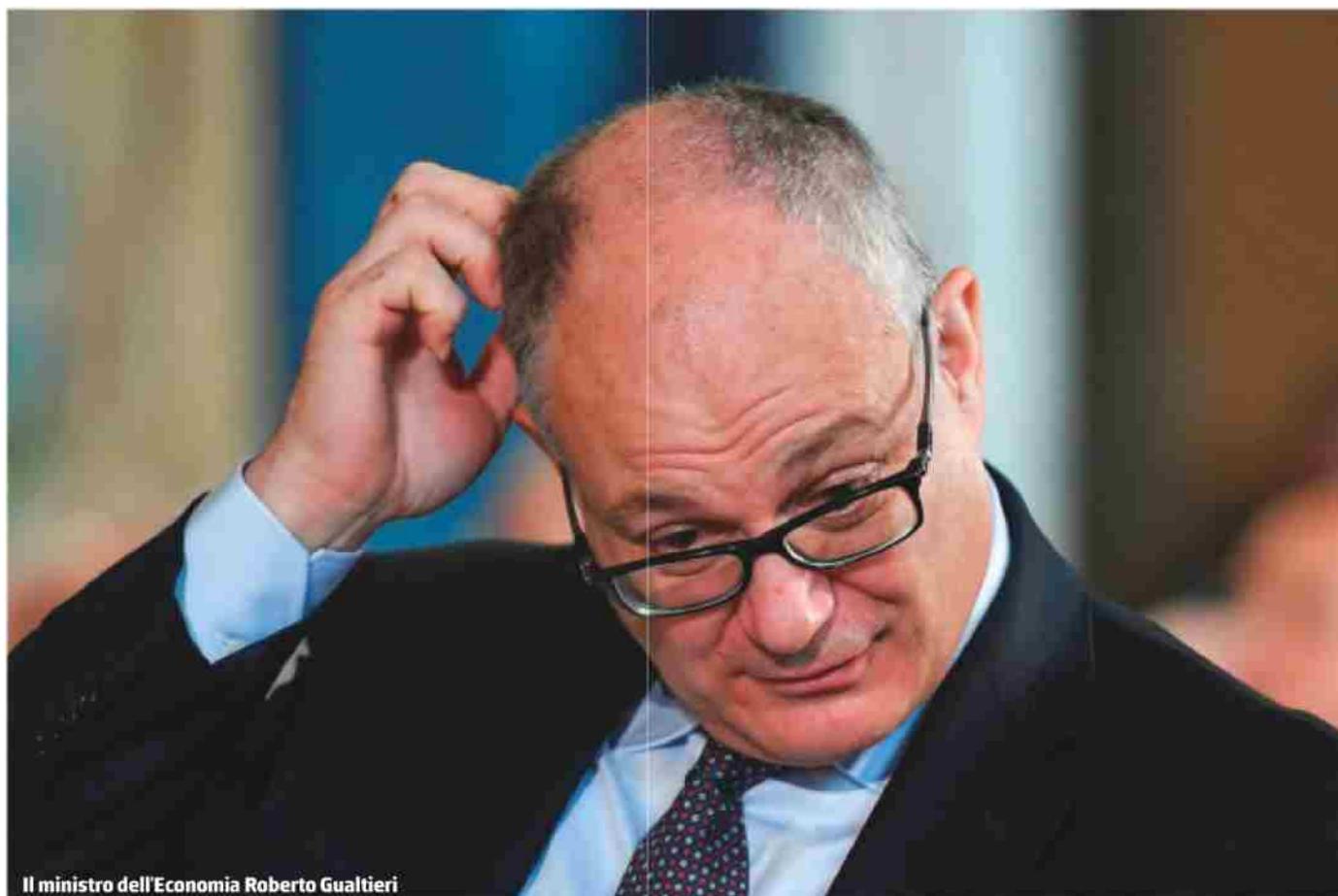
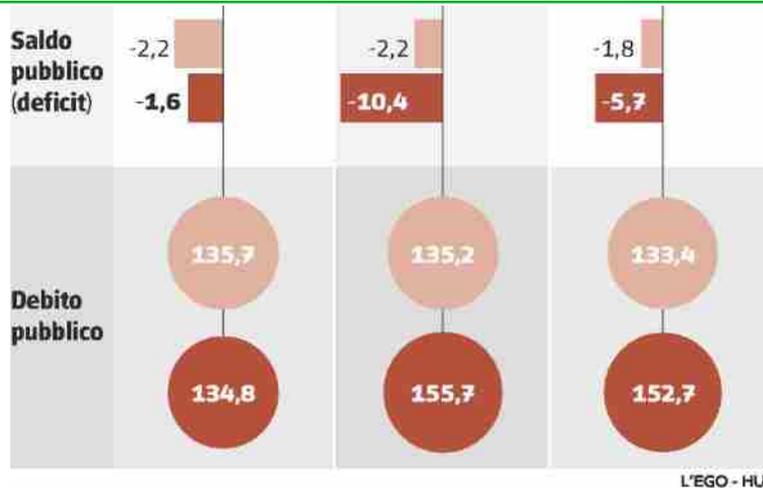
Fonte: La Stampa, dati al 29 aprile 2020

Così nel Def-Documento di economia e finanza

Cifre in % del Pil

Programma a fine 2019
Programma attuale





Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Banche, sportelli alle 7.00 di mattina

LAVORO

Per i positivi al Covid-19 rientro con certificato di tampone negativo

Cristina Casadei

Appuntamento in banca? Potrà essere tra le 7 e le 19.30. Per evitare assembramenti in entrata e in uscita e tenere conto delle politiche di trasporto pubblico per i bancari «l'articolazione di orario per gruppi differenziati sarà fissata dall'azienda all'interno di un periodo compreso tra le 7 e le 19.30». L'intervallo? Possibile ridurlo a mezz'ora. Essendo la motivazione di queste misure la salute pubblica, non sono previste indennità. Sempre per ridurre la presenza nei luoghi di lavoro le aziende possono organizzare la presenza alternata di personale nelle sedi di lavoro, assicurando la sanificazione degli strumenti di lavoro durante i cambi di turno. Le aperture delle filiali al pubblico rimangono sempre su appuntamento e c'è un forte invito a utilizzare i servizi web e il bancomat.

Le banche si preparano alla Fase 2 con nuove regole. A definirle è un protocollo nazionale firmato da Abi e dai sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin) che è stato inviato alla Presidenza del Consiglio, ai ministri e alle autorità competenti, oltre che al

Presidente del Comitato di esperti Vittorio Colao. Il documento, come spiega il presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, «rappresenta per i servizi bancari, alla luce delle proprie peculiarità di settore, il riferimento delle regole di prevenzione essenziali per l'operatività al pari di quanto previsto dalle altre Associazioni imprenditoriali e le Confederazioni sindacali il 24 aprile 2020 per le imprese produttive industriali e commerciali». Entrerà in vigore dal 4 maggio. Pochi giorni dopo, l'8 maggio, le parti si rivedranno per «individuare modalità di prosecuzione del servizio alla clientela in filiale, anche in alternativa alle modalità di lavoro che favoriscano la prenotazione con appuntamenti a favore dell'utenza», spiega il documento. All'inizio dell'emergenza gli istituti hanno chiuso molte filiali, soprattutto quelle più piccole, dove non c'erano i numeri per organizzare il lavoro con squadre alternate. In quelle rimaste aperte gli istituti hanno invece optato per l'erogazione di servizi solo su appuntamento, nel caso in cui le operazioni non potessero essere svolte al telefono o da remoto. Di settimana in settimana, con il miglioramento della situazione, molte filiali sono state riaperte e, oggi, secondo i dati forniti dalla Fabi, le filiali ancora chiuse sono tra il 10 e il 15%.

La modalità di lavoro privilegiata

rimane quella da remoto che, sempre secondo una stima della Fabi, in media, in questo momento, riguarda tra il 60 e il 70% dei bancari. Il protocollo stabilisce che «l'ampio e diffuso ricorso al lavoro agile continua a costituire un utile strumento di prevenzione, idoneo a contenere il numero delle presenze in contemporanea nei luoghi di lavoro, riducendo le occasioni di contatto all'interno dei luoghi stessi e favorendo il distanziamento». La distanza dovrà essere di almeno un metro e i lavoratori dovranno utilizzare in maniera idonea i dispositivi di protezione. Il mantenimento della distanza avverrà con un'adeguata gestione delle postazioni e delle presenze. Negli open space saranno introdotte barriere separate. Le regole valgono per tutti, anche per i fornitori (trasporto valori, pulizie, manutenzione e servizi informatici). Premesso che chi ha febbre e infezioni respiratorie non deve accedere in azienda, Abi e i sindacati si sono accordati anche sulla gestione di eventuali casi positivi. Le aziende collaboreranno con le autorità sanitarie per definire eventuali contatti stretti a cui verrà chiesto cautelarmente di lasciare l'ufficio, secondo le indicazioni dell'autorità sanitaria. Infine il rientro. Per tornare in ufficio servirà la certificazione medica da cui risulti l'avvenuta negativizzazione del tampone.

LE RIPRODUZIONI E SERVATA





Clienti in banca su appuntamento. All'inizio dell'emergenza sanitaria sono state chiuse molte filiali. In quelle aperte l'accesso dei clienti è su appuntamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Pastore, Iccrea Banca: se falliscono le imprese falliamo anche noi



Il manager
Mauro
Pastore,
direttore generale
Iccrea Banca



Le Bcc hanno lo stesso interesse a venire fuori dalla crisi, per questo l'assistenza è totale. Siamo legati a doppio filo col territorio

NAPOLI Centotrentasei Bcc associate, 2.592 sportelli, 1755 comuni in cui è presente il gruppo bancario cooperativo Iccrea.

Mauro Pastore è il direttore generale di Iccrea Banca, e ha appena concluso le assemblee territoriali. Le regioni meridionali sono divise in due aree, una occidentale (Campania, Calabria, Sicilia, una orientale (Puglia e Basilicata). «Teniamo tanto alla relazione con le banche — spiega Pastore —, tant'è che facciamo due volte l'anno le assemblee territoriali. Ci piace rendicontare e ricevere stimoli a fare altro. È fondamentale lo scambio con chi conosce il territorio. Il gruppo ha l'ardire di voler essere improntato al benessere delle banche e pertanto le banche ci devono rappresentare i problemi specifici che hanno».

Si parla solitamente di un indistinto Mezzogiorno, ma ogni regione ha le sue caratteristiche socio-economiche. Che idea si è fatto dei tanti Sud?

«Un presidente pugliese mi ha detto: la Puglia è molto lunga e quindi Taranto è diversa da Bari e ciascuna delle due da Porto Cesareo. In Cam-

pania c'è una differenza tra le banche dell'entroterra che hanno a che fare con imprese tradizionali e agricole e quelle della costa, più moderne».

Che ruolo ha la capofila in una struttura come la vostra?

«Il segreto è questo: come struttura centrale dobbiamo assicurare alle singole banche la possibilità di fare. Dobbiamo dare liquidità dove c'è bisogno, ma dal centro non saremmo in grado di cogliere le specificità. L'agire sul territorio è lasciato alla singola banca. La capogruppo è al servizio delle Bcc, non il contrario, facciamo assistenza complementare».

La crisi economica morde almeno quanto la pandemia. A prescindere dalle misure governative, come vi state muovendo nei confronti delle imprese?

«Nella visione comune si immagina che ci sia una contrapposizione tra la banca e imprese, la politica dipinge le banche come soggetti ostili, e la collettività le avverte come i responsabili del loro futuro. Le Bcc sono legate a doppio filo col territorio. Se gli imprenditori di Avellino vanno bene, la Bcc va bene, se gli im-

prenditori irpini falliscono, fallisce la banca. Quindi le Bcc hanno lo stesso interesse a venire fuori dalla crisi, per questo l'assistenza è totale. Poi ci sono cose che possiamo fare e altre no».

Quante imprese stanno chiedendo i 25 mila euro in prestito, garantiti dallo Stato?

«In tutta Italia sono quasi 60 mila per un totale di un miliardo e mezzo di euro. Ma il prestito fino a 25 mila euro è semplice e quasi diretto. Il problema c'è quando si supera quella soglia. È ovvio che la banca deve valutare la richiesta approfonditamente, non per sfiducia, ma per onestà. Deve essere chiaro non tanto il quadro attuale, che è nero per tutti, ma se quell'azienda avrà la capacità di riprendersi».

Hanno, quindi, ragione le imprese a lamentarsi?

«Non siamo rigidi, tant'è che il credito cooperativo anche con la crisi ha aumentato gli impieghi, siamo razionali».

Se un imprenditore le chiedesse un prestito da 800 mila euro lo avrebbe?

«Sono garantiti all'80 per cento, siamo ben felici di accordarlo, ma occorre, come



dicevo, una valutazione in più. Data la crisi quell'impresa ce la farà dopo? Certo non c'è nessuno che conosce così bene gli imprenditori come le Bcc».

Il settore che risentirà di più del blocco è il turismo. Un danno enorme per il Sud e la Campania. Cosa state facendo?

«Il turismo rappresenta il 12 per cento degli impieghi. Siamo molto vicini al settore, perché è tipicamente locale. Abbiamo addirittura accordi con operatori per facilitare le prenotazioni. Ma un conto è finanziare e coprire le spese fisse per un tot di mesi, altro è capire se si aprirà mai la stagione turistica. Occorre che si abbia chiarezza, serviranno molte più risorse dopo per riattivare le imprese».

Le imprese chiedono liquidità. Crede che le politiche del governo siano sufficienti?

«Tutto dipende sempre dalle disponibilità che ci sono. Un'impresa tedesca o americana può contare su uno Stato più forte e ricco. Il governo italiano avrebbe dovuto dare indennità, e invece ha risorse per bonus e debiti a tassi agevolati poiché le disponibilità nelle pieghe del bilancio dello Stato erano effettivamente poche. Nessuno in particolare è stato avvantaggiato, ciò a dimostrazione del fatto che non vi sono state risorse eccessive a disposizione».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA

Ingresso nel capitale delle imprese La carta a sorpresa del fondo Ue

Attesa oggi per le nuove decisioni Bce. Dal Recovery Fund al Mes, la corsa a ostacoli del governo fino al 18 giugno. Arriva il Btp Italia, con il premio fedeltà

di **Federico Fubini**

Il Recovery Fund per sostenere la ricostruzione dei Paesi devastati dall'epidemia resta un cantiere aperto. La Commissione dovrebbe alzare il velo solo il 13 maggio sulla sua proposta ai governi europei che, in teoria, vale almeno 1.500 miliardi di euro. Secondo tre persone informate, un nuovo progetto sta però già prendendo forma dentro quel fondo: creare uno strumento europeo in grado di entrare direttamente nel capitale azionario delle imprese dei ventisette Paesi dell'Unione.

La Commissione guidata da Ursula von der Leyen non si limiterà dunque a dosare le quote di prestiti o di trasferimenti a fondo perduto per i Paesi in difficoltà. Prevede anche ricapitalizzazioni dirette presenta potenzialmente il vantaggio per i contribuenti di far fruttare le loro risorse, rivendendo le azioni quando le aziende coinvolte si siano riprese. Restano però vari punti critici da chiarire e il più importante riguarda la natura delle società su cui intervenire. Si pensa senz'altro alle imprese non finanziarie, anche perché fra i settori colpiti figura l'aristocrazia industriale europea: la filiera dell'auto, l'aeronautica, le compagnie aeree, le società di infrastrutture. Resta invece da decidere nella Commissione se vada proposta la possibilità ricapitalizzare direttamente anche le banche: sarebbe il modo

più efficace di stabilizzare il sistema finanziario, come fece la Casa Bianca di Barack Obama nel 2009 con il «Troubled Asset Relief Program». Un altro tassello da mettere a posto riguarda poi la struttura legale: la Commissione non può essere azionista in un'impresa, ma ha il 30% del Fondo europeo per gli investimenti di Lussemburgo (che lavora anche con capitale di rischio).

Questi lavori avanzano in parallelo con quelli della Banca centrale europea, in quello che promette di essere un percorso a ostacoli per l'Italia. Oggi si riunisce il consiglio direttivo e Christine Lagarde, la presidente, darà la sua prima conferenza stampa dopo la «gaffe» che fece esplodere il costo del debito italiano. Da allora l'istituto di Francoforte ha cambiato linea: ha varato un nuovo piano straordinario di acquisti di titoli per la pandemia da 750 miliardi di euro, ha iniziato a comprare bond greci con rating «spazzatura», ammette in garanzia titoli che saranno declassati a «spazzatura» e per ora concentra gli acquisti sul debito dei Paesi più fragili. Con interventi totali circa 25 miliardi al mese, la Banca d'Italia oggi pesa per circa il 35% delle operazioni – comprando solo bond italiani – benché l'Italia partecipi al capitale della Bce per appena il 15,6%. L'unico vincolo è che alla fine del programma la quota riservata alla carta di Roma sia scesa effettivamente al 15,6%, dunque in estate l'attuale rete di sicurezza verrà

meno. Emissioni come il Btp Italia a 5 anni annunciato ieri aiutano, ma non risolvono.

È ormai chiaro sul mercato che la Bce sa di dover alzare la quantità degli interventi, ma è improbabile che decida oggi. Il 5 maggio la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà su un precedente programma di «quantitative easing» della Bce e preciserà se ammette una flessibilità di interventi come quella oggi praticata a favore dell'Italia. Non fosse così, la Bundesbank minaccerebbe di ritirarsi dal piano da 750 miliardi e il costo del debito italiano tornerebbe fuori controllo. Anche per questo il fondo salvataggi (Mes) sta accelerando perché la sua nuova linea di credito «leggera» sia disponibile il 15 maggio, se l'Italia ne avesse bisogno con urgenza. Essa può dare accesso ad acquisti potenzialmente illimitati della Bce su un solo Paese, lo «scudo» creato nel 2012. Da Parigi, si segue con preoccupazione: se l'Italia si affidasse prematuramente alla tutela del Mes e a quella collegata della Bce, in Francia si teme che Francoforte non allarghi più il «quantitative easing» per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Welfare, da Fondazione Cariplo 60 milioni

di **Rita Querzè**

Fondazione Cariplo riprogramma le attività per il 2020 per rispondere all'emergenza Covid e mette in campo 60 milioni di euro per i nuovi bisogni.

Il totale delle risorse disponibili per l'attività filantropica nel 2020 resta di 135 milioni di euro, come pianificato a novembre.

«L'emergenza Covid ha profondamente cambiato la realtà sociale ed economica del nostro Paese e del mondo», osserva il presidente Giovanni Fosti.

La Commissione centrale di beneficenza di Fondazione Cariplo ha approvato all'unanimità il bilancio 2019, chiuso con un avanzo di 501 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il rapporto

Crif: il Trentino Alto Adige batte la Lombardia sulla moratoria sul credito

Crif ha analizzato le prime 73 mila domande di moratoria presentate dalle aziende. Non mancano le sorprese. Il 20% delle domande sono state presentate dal Veneto e il 18% dal Piemonte. Poi c'è l'Emilia Romagna con il 13%. Bastano queste tre Regioni a rendere conto del 50% e oltre delle domande. Dalla Lombardia — dove si trova il 18% delle imprese italiane — arriva solo il 9,4% delle pratiche. Per dire, il Trentino Alto Adige da solo ha approfittato molto di più della norma garantendo da solo il 12,7% delle domande. E Sicilia e Campania si sono attestate ciascuna intorno al 6%, più del 4,8% del Lazio e ben oltre lo 0,8% della Toscana. Se la misura doveva agevolare le piccole imprese, poi, pare che le cose siano andate esattamente in modo opposto. Ditte individuali e società di persone hanno presentato solo il 30,6% delle domande, tutte le altre pratiche fanno riferimento a società di capitali. Per future richieste di credito, la sospensione delle rate ottenute attraverso la moratoria non inciderà negativamente. «Al contrario — spiega il direttore generale di Crif, Enrico Lodi —, darà la possibilità di riferirsi di fronte agli intermediari finanziari dimostrando che la propria affidabilità è elevata e che la sospensione è stata richiesta per far fronte a una temporanea difficoltà dovuta agli effetti della pandemia e non per altre ragioni».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Unipolsai approva il dividendo

L'assemblea di UnipolSai ha approvato il bilancio 2019 e la distribuzione ai soci di dividendi pari a 452 milioni di euro (0,16 euro per azione). Via libera all'introduzione del voto maggiorato.



Sussurri & Grida

CheBanca! profitti a 39 milioni

CheBanca!, i ricavi dei nove mesi sono stati pari a 237 milioni (+7,5%), con utili a 39 milioni (+7%). Raddoppia la raccolta nel primo trimestre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Cassa integrazione, già presentate 167mila richieste per i lavoratori

a pagina 4

Regione: cassa integrazione per 167mila

Tra le domande, 10mila in più dalle donne. La giunta Zingaretti: servono nuovi fondi per la Cigd

Piano «Pronto cassa»

Gli uffici stanno esaminando 42 mila richieste di mini prestiti da 10 mila euro ciascuno



I dipendenti regionali impegnati 7 giorni su 7 sulle pratiche
Nicola Zingaretti

Sessantacinquemila domande (soprattutto di donne) smaltite, circa la metà già inoltrate all'Inps. Sono i numeri della cassa integrazione in deroga (Cigd) del Lazio, operazione che, nell'ambito delle misure prese dal governo per far fronte all'emergenza economica legata al coronavirus, coinvolge 166.923 mila lavoratori, quasi tutti legati al piccole e medie imprese, per un totale di quasi 38 milioni di ore di lavoro. La cifra esatta delle domande lavorate dalla Regione è 65.031. Di queste oltre 31 mila sono già state autorizzate e inviate all'Inps per la liquidazione che garantisce ai richiedenti fino all'80% dello stipendio per nove settimane. Soldi subito, vista l'intesa raggiunta con Abi e Poste Italiane: così i lavoratori possono andare in banca per ricevere direttamente l'anticipo di cassa integrazione.

Attualmente le pratiche istruite corrispondono a un impegno economico complessivo di 305,5 milioni di euro: 144,4 relativi al primo decreto di riparto assegnato dai ministeri del Lavoro e dell'Economia, 162 milioni e 724 mila euro collegati ad un secondo stanziamento assegnato martedì.

«Abbiamo svolto un grande lavoro, un risultato ottenuto

soprattutto grazie all'impegno dei dipendenti che hanno lavorato sette giorni su sette», sottolinea il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, mentre dalla Regione confermano che, smaltito il grosso delle pratiche, adesso si procede sulle domande che arrivano quotidianamente «al ritmo di 800 al giorno», come precisa l'assessore al Lavoro, Claudio Di Bernardino.

La valutazione si basa sui provvedimenti già varati fino ad oggi da Palazzo Chigi, perché la cassa integrazione in deroga potrebbe essere rifinanziata dal governo in un prossimo decreto, almeno così hanno chiesto le Regioni, e quindi le domande potrebbero crescere di nuovo. «Abbiamo richiesto insieme alle altre regioni che, nel prossimo decreto, venga previsto un rifinanziamento affinché possa essere garantita la proroga dell'ammortizzatore sociale anche oltre le nove settimane ora previste», annuncia Zingaretti, mentre dal Pd segnalano un dato «preoccupante relativo al numero delle lavoratrici che supera di quasi 10 mila unità quello degli uomini», a dimostrare come siano le donne «a sobbarcarsi il carico maggiore degli effetti della crisi», commenta il presidente della commissione

regionale Lavoro, la dem Eleonora Mattia.

Per Roberta Lombardi, capogruppo M5S alla Pisana, lo smaltimento delle domande è «un risultato importante, ma è pur vero che è solo una parte della risposta all'emergenza occupazionale». Adesso, infatti, c'è da dar seguito al piano «Pronto cassa», ovvero soddisfare la richiesta di liquidità delle aziende: al momento si contano 42 mila domande di molti imprenditori e partite Iva per ottenere un prestito di 10 mila euro a tasso zero. «Proprio per questo stiamo valutando in conferenza dei capigruppo le opportune variazioni di bilancio affinché si possa coprire l'intera posta e soddisfare le 42.000 domande "caricate" sul portale di Lazio Innova - ricorda Giuseppe Simeone, capogruppo FI al Consiglio regionale -. Verranno così immesse sul mercato 400 milioni di euro per le imprese».

A. Arz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



● Secondo l'assessore regionale al Lavoro, Claudio Di Berardino (in foto) arrivano circa 800 domande al giorno di aziende che chiedono la cassa integrazione in deroga per i loro dipendenti

● In totale sono 65mila le domande (soprattutto di donne) smaltite e circa la metà già inoltrate all'Inps. Nel Lazio sono arrivati fino a ieri 166.923 mila richieste di Cigd per lavoratori, quasi tutti legati al piccole e medie imprese, per quasi 38 milioni di ore di lavoro

Banca d'Italia**Gli aiuti per il coronavirus**

Caro Direttore,
 mi riferisco alla breve lettera del signor Giovanni Rana (Banca d'Italia Niente donazioni?). Ci teniamo a far sapere che il personale della Banca d'Italia, oltre ad aderire individualmente a varie iniziative come, ad esempio, quella della Protezione civile, si è fatto promotore di una raccolta fondi interna per una donazione a Medici senza Frontiere, Comunità di Sant'Egidio e Caritas di oltre 15.000 ore di lavoro, che verranno decurtate dalla retribuzione. Alla raccolta, ancora aperta, hanno aderito anche i membri del Direttorio. Inoltre, ricordo che la Banca d'Italia ha elargito per l'emergenza coronavirus 64,5 milioni di euro, distribuiti tra tutte le Regioni italiane e impiegati in progetti ospedalieri, di ricerca e di sostegno alla cittadinanza. Progetti, condivisi con le Amministrazioni nazionali e locali, che sono stati rapidamente realizzati. Cordialmente,

Gianluca Trequattrini

(Capo del Servizio Segreteria particolare del Direttorio e Comunicazione - Banca d'Italia)



LO SCARICABARILE SULLE BANCHE

di **Marcello Zacchè**

Il numero uno della maggiore banca italiana, il capo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, l'ha detto chiaramente: i soldi promessi alle imprese dal governo sono debiti, non regali. Ma questo elementare concetto è avvolto da opacità, perché è l'intero impianto del Decreto liquidità del 6 aprile a portare fuori strada. Ricordate come è stato presentato da Giuseppe Conte? Un «intervento poderoso da 400 miliardi per le imprese». Bisognava però aggiungere due parole: «di debiti». Accedere al piano permette di avere appunto la liquidità, con garanzia dello Stato (per la banca). Ma a quale prezzo presente e futuro, visto che quei soldi andranno restituiti presto (6 anni)? Quali ansie un tale intervento riesce a placare? Ben poche, a sentire una moltitudine di imprese. Le quali sono andate incontro, per l'opacità di cui sopra, a varie sorprese: chi pensava che l'istruttoria sotto i 25mila euro con garanzia dello Stato fosse una formalità, e si è visto chiedere una ventina di adempimenti e documenti non banali; o chi nel chiedere 200mila euro ne ha ottenuti solo 100, 50 dei quali in sostituzione del vecchio fido (così da inserire la garanzia pubblica).

Di fronte a queste ed altre storie, Conte ha chiesto alle banche «un atto d'amore». Una formula abile, che però svela un concetto ben preciso: scaricare il peso di ogni intoppo alle suddette banche. Intendiamoci: in molti casi la burocrazia bancaria ha dato il peggio di sé. Ma questo non c'entra con l'atto d'amore che chiede il premier. Il punto è che il governo ha fatto perno, per sostenere le imprese, su un impianto che purtroppo fa acqua da tutte le parti. Non esistono prestiti senza garanzie o responsabilità civili e penali; non esistono capitali illimitati, né a costo zero; non esistono tempi immediati. Ma soprattutto non possono essere i debiti la soluzione per imprese oggi ferme, e domani destinate a lente ripartenze e a incertezza totale sui tempi in cui i ricavi potranno tornare a salire tanto da permettere anche di ripagare i debiti. Le soluzioni sono altre: dai sussidi a fondo perduto a più articolati incentivi per trasformare il risparmio privato in capitale di rischio. Non diciamo che per il governo tali alternative fossero a portata di mano: per il Paese più indebitato d'Europa la sfida per salvare economia e famiglie travolte dalla pandemia è enorme. Ma almeno si eviti di scaricare il barile qua o là.

E di sperare di cavarsela con atti d'amore.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



IN MARZO +9,1% NELLE DENUNCE CONTRO GLI STROZZINI

La gente rischia la miseria: crescono i reati di usura

Mentre calano rapine e furti, il Viminale dà l'allarme per le infiltrazioni mafiose nell'economia

Fabrizio Boschi

■ Difficile crederlo davvero, ma ci sono anche delle *collaterals beauties* in tutto questo male. Tra gli effetti positivi del coronavirus, il fatto che dal 9 marzo ad oggi la criminalità sia diminuita del 66%. Per lo più reati comuni, come rapine e maltrattamenti. Solo un solo crimine è però aumentato, amara controprova, se mai ce ne fosse stato bisogno, del soffocamento delle aziende: l'usura, che a marzo ha registrato un +9,1%, secondo i dati diffusi dal Viminale. La lettura è semplice: il governo non aiuta le piccole e medie imprese, le banche non fanno prestiti, neppure come «gesto d'amore», e gli imprenditori sono costretti a mettersi nelle mani di questi ricattatori, che poi non sono altro che mafiosi.

Il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, nel corso del collegamento video con la commissione Finanza e Attività produttive della Camera ha spiegato: «Il rischio dei prestiti a usura c'è. La criminalità mafiosa ha un patrimonio straordinario. Sul traffico degli stupefacenti incamera 30 miliardi di euro l'anno. Il suo problema non è la liquidità, ma il reinvestimento delle loro ricchezze, che offrono con forme persuasive a imprenditori in difficoltà». Come dire: grazie al Covid-19 la criminalità organizzata si arricchisce ancora di più. Che ricorda un po' i costruttori Balducci e Anemone che (intercettati) ridevano al telefono la notte del terremoto dell'Aquila pensando al business che avrebbero messo in piedi con la ricostruzione.

Dal Viminale arriva poi un altro allarme. Il contesto economico-finanziario che si prefigura nella fase della ripresa «espone l'intero circuito produttivo e commerciale al rischio di in-

filtrazione da parte della criminalità organizzata», sottolinea il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal ministro dell'Interno Lucia Lamorgese. E ancora: «Anche tenuto conto che la crisi in atto ha già prodotto un forte deficit di liquidità per le aziende e le famiglie e che è stato attivato un flusso di ingenti finanziamenti pubblici sia nazionali sia comunitari, diretti alle imprese, questo scenario può favorire dinamiche corruttive e rapporti illeciti tra imprenditori, funzionari pubblici e organizzazioni criminali». In questo scenario il ministro dell'Interno ha già disposto alcuni interventi tra cui la direttiva del 10 aprile ai prefetti per sollecitare la massima attenzione sui rischi di inquinamento della economia legale. Sono state poi previste l'intensificazione delle attività di prevenzione delle forze di polizia sul fenomeno del riciclaggio e sulle dinamiche societarie: con particolare attenzione alla filiera agroalimentare, alle infrastrutture sanitarie, all'approvvigionamento del materiale medico, al comparto turistico alberghiero, alla ristorazione nonché ai settori della distribuzione al dettaglio della piccola e media impresa. Inoltre Lamorgese ha elevato l'attenzione al monitoraggio dei «reati spia», indici di infiltrazione criminale, anche mafiosa, nell'economia quali appunto l'usura, l'illecita concorrenza attraverso la minaccia e la violenza, le truffe, il trasferimento fraudolento di beni, la corruzione e gli illeciti negli appalti.



Allarme magistrati: "Codice rosso per mafia e usura"

Di Liquidità Il pm antimafia De Raho, i procuratori di Milano e Napoli: "Tracciare i flussi di denaro e usare conti dedicati"

I prestiti garantiti

Procedure veloci per i 25 mila euro, controlli per gli altri. Il Viminale: "Tutte le aziende sono in pericolo"

» MARCO FRANCHI

Tracciabilità dei flussi finanziari, potenziare i controlli e creare una sorta di "codice rosso" per le segnalazioni di operazioni sospette. Sono alcune delle proposte dei procuratori italiani ascoltati ieri nelle Commissioni riunite Finanze e Attività produttive, nell'ambito del decreto sulle garanzie pubbliche per la liquidità delle imprese. Parliamo di prestiti fino a 300 miliardi che possono usufruire della garanzia dello Stato.

PER IL PROCURATORE nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, c'è il rischio usura per le aziende in difficoltà, e quindi "è essenziale applicare la norma sulla tracciabilità dei flussi finanziari". "Nel decreto liquidità - ha spiegato - va previsto che tutti i movimenti devono essere registrati su conti correnti dedicati e devono essere effettuati tramite bonifico per consentire la piena tracciabilità e individuare l'accaparramento di finanziamenti pubblici da parte della criminalità". Per De Raho

quindi "vanno potenziati monitoraggio e controllo delle segnalazioni su operazioni sospette. Prefetture e Dna potrebbero gestire le informazioni prodotte con autocertificazione dalle aziende", e inoltre "bisogna puntare sulla normativa antiriciclaggio".

La ricetta del procuratore capo di Milano Francesco Greco invece riguarda la necessità di "assicurare al finanziamento garantito dallo Stato la massima tempestività e immediatezza perché ogni ritardo pregiudica l'effetto sperato". L'altro principio che deve guidare la normativa deve essere, secondo Greco, la "massima tutela dell'intermediario finanziario", in tal senso "la massima sicurezza" sarebbe garantita da due condizioni: "prevedere una seria autocertificazione che riguarda i requisiti patrimoniali, fiscali e reputazionali del soggetto che chiede il finanziamento" e dall'altro "prevedere dei conti dedicati per poter tracciare il denaro"; conti dedicati che riguarderebbero i finanziamenti "superiori ai 25 mila euro", perché "anche un controllo dello stato successivo non può disperdersi in mille rivoli".

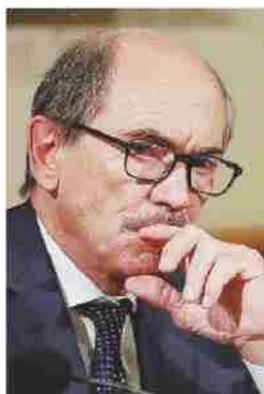
PER GRECO, però, bisogna anche "modificare leggermente le fattispecie, aumentare le pene, lasciare sotto il profilo

meramente amministrativo, quindi togliere via dal penale, i finanziamenti fino a 25 mila euro".

In commissione ieri è stato sentito anche il procuratore capo di Napoli, Giovanni Melillo. Ecco la sua proposta: "Il Parlamento, come ha fatto per i reati di violenza domestica e di genere, può valutare una sorta di 'codice rosso' per le segnalazioni di operazioni sospette, per assegnare priorità assoluta alla trattazione sia delle indagini che dei processi relativi ai più gravi abusi collegati alla dispersione di queste risorse". Per il procuratore capo di Napoli "occorre monitorare le attività commerciali esistenti sul territorio proprio per intercettare gli eventuali interessati anche indiretti, ad esempio alla vendita delle società o alla cessione di quote dei pacchetti azionari delle società che esercitano queste imprese".

Proprio ieri il ministero dell'interno ha avvertito: "Nella Fase due l'intero circuito produttivo e commerciale è a rischio infiltrazione delle organizzazioni mafiose".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte

I procuratori Federico Cafiero de Raho, Giovanni Melillo e Francesco Greco Ansa



CREDITI AUTOMATICI

L'Aidc denuncia richieste anomale da parte delle banche

a pag. 27

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Indagine Aidc (commercialisti)

Venticinquemila euro a ostacoli

Dalle banche richieste astruse e spesso diverse tra filiali

Venticinquemila euro a ostacoli. In Veneto, a chi si reca in banca per avere i finanziamenti previsti dal decreto Liquidità, vengono richieste fidejussioni personali a garanzia del finanziamento, mentre la selezione delle domande avviene non in ordine cronologico ma sulla base del merito del rating. In Lombardia ed in Emilia Romagna, invece, gli istituti avanzano richieste di compensazione parziale dell'erogazione del finanziamento con posizioni pregresse e sofferenti, in alcuni casi con esplicite note nei siti aziendali. E non manca chi chiede visure camerale aggiornate e bilanci anche in bozza, mentre a volte le regole cambiano anche tra filiali dello stesso istituto bancario. Emerge da una indagine sul campo condotta dall'Associazione italiana dottori commercialisti (si veda *ItaliaOggi* del 25 aprile scorso e *ItaliaOggi Sette* in edicola questa settimana). Aidc ha tirato le fila di numerose segnalazioni ricevute da tutto il territorio nazionale in merito ai comportamenti «anomali» tenuti dagli istituti di credito nell'evadere le domande di finanziamento di imprenditori e lavoratori autonomi, in attuazione delle disposizioni del decreto 23/2020.

I casi segnalati hanno evidenziato un variegato proliferare di adempimenti e richieste fin troppo burocratiche, se non quasi «borderline». «Pratica

chiaramente scorretta ai sensi della lettera m), comma 1 dell'art. 13 del dl Liquidità, così come recentemente chiarito anche dai vertici Abi», sottolinea il presidente Aidc, Andrea Ferrari. Scendendo nel particolare, viene spesso segnalata la ridondanza della documentazione pretesa a sostegno della richiesta di finanziamento, con moltiplicazione di firme, moduli e modelli «non obbligatori e spesso del tutto inutili (soprattutto nei casi di garanzia integrale dello Stato)». L'iperproduzione documentale ha interessato in maniera pressoché generale la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, le Marche e la Puglia e sembra non risparmiare alcuna banca. Anzi, secondo i commercialisti, a volte le regole cambiano tra filiale e filiale dello stesso istituto.

Questa eccessiva discrezionalità si sostanzia nella richiesta di dati perfettamente conoscibili (come la visura camerale aggiornata), di bilanci completi di stato patrimoniale e conto economico anche per imprese in contabilità semplificata o addirittura di documenti innovativi come il bilancio 2019 preliminare. Un «grande vulnus di una procedura di accesso al credito, che invece avrebbe dovuto essere, almeno nell'intenzione del legislatore, estremamente semplificata, non essendo subordinata alla valutazione del merito creditizio», a parere di Aidc. Il tutto è condito dalla «tendenza a prendere tempo da parte dei funzionari, con risposte evasive e rimpalli di responsabilità», precisa ancora Ferrari. Alcuni istituti non sanno se potranno erogare fondi, altri richiedono

di allegare copia del pagamento di spese delle quali non si capisce l'inerenza come quelle condominiali (e altre banche, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, comunicano a chi vi si reca di non partecipare all'operazione prevista dal decreto 23). Ma anche quando le pratiche sono completate e regolarmente inoltrate, le risposte delle banche restano secondo professionisti insoddisfacenti: nessuna certezza sui tempi effettivi di erogazione, che possono variare da pochi giorni a settimane. «Da un lato si può in parte comprendere l'attenzione posta dagli istituti di credito nell'erogazione di prestiti solo parzialmente garantiti dallo Stato. Ciò che sicuramente va censurato», rimarca una nota dell'Aidc, «è il comportamento mirato ad utilizzare l'eccesso di burocrazia come strumento a copertura della reale intenzione di sostituire affidamenti chirografari con affidamenti garantiti dallo Stato, oppure quello destinare la liquidità alla clientela primaria per operazioni speculative».

© Riproduzione riservata



La Commissione Ue lancia un pacchetto di misure ad hoc

Banche con meno vincoli per erogare più credito

DI LUIGI CHIARELLO

La Commissione europea facilita la vita alle banche che devono erogare credito a famiglie e imprese in tutta l'Unione europea. Due giorni fa l'esecutivo europeo ha adottato un pacchetto per garantire che gli istituti di credito possano continuare a prestare denaro per sostenere l'economia alle prese col coronavirus.

Il pacchetto comprende una comunicazione interpretativa sui quadri contabili e prudenziali dell'Ue e modifiche «rapide» mirate della normativa bancaria dell'Unione.

La comunicazione ricorda che le norme europee consentono alle banche e alle autorità di vigilanza di agire «in modo flessibile durante le crisi economiche».

Le modifiche sono mirate per massimizzare la capacità degli enti creditizi di erogare prestiti e assorbire perdite dovute alla pandemia di coronavirus, continuando ad assicurare la loro tenuta. Andiamo con ordine, partendo dalla riforma per le banche.

Modifiche alla normativa bancaria. La commissione ha proposto un resyling «rapido» e mirato delle norme prudenziali dell'Ue per il settore bancario (il regolamento sui requisiti patrimoniali), così da massimizzare la capacità delle banche di erogare prestiti e assorbire perdite dovute al coronavirus. In particolare, l'esecutivo europeo ha proposto misure temporanee eccezionali per attenuare l'impatto immediato degli eventi connessi al Covid-19. Queste prevedono:

- un adattamento del calendario di applicazione dei principi contabili internazionali al capitale delle banche;
- un trattamento più favorevole delle garanzie pubbliche concesse durante la crisi;
- il rinvio della data di applicazione della riserva del coefficiente di leva finanziaria;
- la modifica delle modalità di esclusione di determinate esposizioni dal calcolo del coefficiente

di leva finanziaria.

Infine, la commissione europea ha proposto di anticipare la data di applicazione di diverse misure concordate, che incentivano le banche a finanziare i lavoratori dipendenti, le pmi e i progetti infrastrutturali.

La comunicazione interpretativa. Con essa Bruxelles ha confermato le recenti dichiarazioni del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, dell'Autorità bancaria europea (Abe) e della Banca centrale europea, sull'utilizzo della flessibilità nell'ambito delle norme contabili e prudenziali.

In particolare, Bruxelles «incoraggia le banche e le autorità di vigilanza ad avvalersi della flessibilità nell'ambito dei quadri contabili e prudenziali dell'Ue». Di più: l'esecutivo Ue «conferma e accoglie con favore la flessibilità offerta dalle norme europee per quanto riguarda le moratorie pubbliche e private sui rimborsi dei prestiti (orientamenti dell'Autorità bancaria europea del 2 aprile scorso)».

Infine, la Commissione ha dettato gli ambiti in cui le banche dovrebbero «agire responsabilmente, ad esempio rinunciando a distribuire dividendi agli azionisti o adottando un approccio prudente nel versamento delle remunerazioni variabili». Infine, Bruxelles ricorda agli istituti di credito che «possono aiutare imprese e cittadini con servizi digitali, compresi i pagamenti senza contatto e on line.

— © Riproduzione riservata — ■



L'audizione del dg Daniele Franco Copasir-Bankitalia, piena collaborazione

Ieri il Copasir ha ascoltato Daniele Franco, dg della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, che insieme ad altri esponenti della Banca «ha potuto offrire un proficuo confronto sulle tematiche del settore bancario-assicurativo che formano in questo particolare momento parte dell'attenzione del Comitato». Lo fa sapere il presidente dell'organismo, Raffaele Volpi.

«La collaborazione di profilo estremamente positivo - ha aggiunto - ha portato a concordare una ulteriore audizione per approfondire le prospettive della Borsa italiana». Il Copasir ribadisce «la costruttiva collaborazione di Bankitalia vedendo in queste interlocuzioni il comune spirito a difesa degli interessi nazionali in una fase che non sarà facile per il Paese».



La bocciatura a quasi spazzatura non sia preludio all'uso del Mes con condizioni

DI MICHELE RUGGIERO*

Quali sono gli effetti collaterali del downgrade decretato l'altroieri dall'agenzia di rating Fitch nei confronti del nostro Paese e, segnatamente, dell'affidabilità del debito sovrano, valutato per la prima volta con il punteggio BBB-? Non si tratta di questione di poco conto se è vero, come sembra, che il governo sta procedendo a grandi passi verso una formale richiesta di accesso ai finanziamenti del Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). Sappiano che si tratta di accedere a una linea di credito per circa 36 miliardi da destinare alla «prima linea» epidemiologica conseguente alla pandemia. Sappiamo pure che l'ormai (altamente) probabile ricorso a questa sorta di Fondo Monetario Europeo dovrebbe avvenire senza pericolose, onerose e umilianti condizionalità. Ma si continua a non spiegare chiaramente quali siano le scongiurate condizionalità; non si spiega, soprattutto, che la principale di esse è rappresentata da una significativa ristrutturazione del nostro debito pubblico che potrebbe contemplare, per esempio, un prolungamento delle scadenze dei titoli di Stato (ormai detenuti per circa il 70% da soggetti residenti in Italia), ossia un loro mancato rimborso alle scadenze inizialmente fissate. Una condizione (di accesso al Mes) di tale portata sarebbe per noi devastante e innescherebbe il panico negli investitori, negativizzando il mercato in relazione al nostro debito sovrano, specie dopo questo recentissimo downgrade!

Se tuttavia la condizione di una ristrutturazione del debito pubblico venisse esclusa nel corso dei negoziati in corso all'Eurogruppo (il che non è ancora assicurato), forse ne resterebbe in piedi un'altra, parimenti insidiosa: quella di una «analisi di sostenibilità» del debito pubblico che i tecnici del Mes - da statuto - farebbero comunque all'Italia (rendendola poi nota ai mercati), in quanto 'utilizzatrice finale' dei finanziamenti. Come dire: accedete pure, cari italiani, al finanziamento di 36 miliardi senza procedere a ristrutturazione del debito, ma noi vi facciamo prima (o dopo, ma ve la facciamo) un'analisi di sostenibilità del debito sovrano. E allora dopo il declassamento decretato da Fitch (che è proprio l'agenzia contrattualmente legata al Tesoro) un'analisi di tal fatta - ecco l'effetto collaterale dell'ultimo downgrade - verrebbe pretesa dai mercati e si tradurrebbe in una sorta di secondo e ulteriore «rating negativo» (stavolta da parte del Mes) sul nostro merito di credito, cioè sulla capacità di restituire a scadenza i capitali presi in prestito dal Tesoro. Insomma, la conseguenza è che a breve potremmo ritrovarci, usando una metafora pugilistica, di fronte a un fulmineo uno-due capace di mettere al tappeto la nostra reputazione creditizia internazionale e, con essa, i nostri titoli di Stato.

Un ulteriore effetto collaterale sarebbe

poi l'innesco una repentina e difficilmente arginabile crisi dello spread Bund-Btp, favorita da un debito pubblico oggettivamente imponente, da un trend negativo di crescita e dagli scenari recessivi agli orizzonti per causa della pandemia.

Da quell'analisi di sostenibilità del debito pubblico ad opera del Mes, che alla luce del declassamento di Fitch si profilerebbe con ineludibile condizionalità di accesso ai finanziamenti, potrebbe drammaticamente ripartire una stagione critica per i debiti sovrani dell'Italia e dei Paesi dell'Eurozona mediterranea. E saremmo allora a una riedizione degli eventi dell'anno orribile 2011, una sorta di *déjà-vu* di cui ho ampiamente scritto nel mio libro «Sotto Attacco - Così le agenzie di rating e la finanza speculano sulla nostra pelle».

Eccoci quindi al punto: accedere ora ai prestiti del Mes con un declassamento fresco fresco che porta i nostri titoli di Stato a un soffio dai junk bond renderebbe altamente probabile una sorta di seconda bocciatura del nostro debito sovrano: un giudizio più che mai insidioso poiché giungerebbe in un momento di particolare vulnerabilità del Paese, peraltro da parte non già di una vituperata agenzia di rating globale ma di un organismo europeo, come tale degno di ancora maggiore attendibilità. Sarebbe proprio per questo il caso di battersi prossimamente per una moratoria su ogni attività di rating sui debiti sovrani.

Potrebbe essere questo un modo, forse l'unico, per disinnescare in anticipo un fattore di concreto pericolo per la stabilità finanziaria dell'Italia (e non solo) sui mercati e rendere autenticamente «meno pericoloso» l'accesso a quei finanziamenti da parte di Stati in condizione di oggettiva difficoltà. In definitiva, sarà sufficiente al Mes - per non richiederci alcuna condizionalità nella negoziazione del prestito di quei 36 miliardi - la replica piccata del ministro dell'Economia Gualtieri che, dissentendo dall'opinione di Fitch, ha (giustamente) tentato di parare il colpo dichiarando (*vox clamantis in deserto*) che i nostri «fondamentali economici sono solidi»? Se per effetto (stavolta non collaterale, ma diretto) del nuovo declassamento decretato da Fitch siamo ormai solo a un passo dall'essere considerati emittenti sovrani di bond spazzatura (con conseguente disincentivazione e fuga dai nostri titoli di Stato), dovremo forse incrociare le dita e sperare che sentimenti di solidarietà verso questa Italia gravemente colpita dalla pandemia prevalgano nei tecnocrati del Mes o di altre istituzioni finanziarie sovranazionali inducendoli a non stringere il cappio intorno al collo del Belpaese? (riproduzione riservata)

*magistrato

(le opinioni espresse vanno considerate strettamente personali)



ESCLUSIVO DOPO LA BOCCIATURA DI FITCH, PARLA CON MF IL CAPO DEL DEBITO PUBBLICO NAZIONALE

L'Italia non finirà nella spazzatura

Iacovoni (Mef): debito sostenibile anche al 155% del pil. Premiato il doppio chi investirà nel nuovo Btp Italia
Ma resta lo spettro Mes con la tripla B. M5S: misure che garantiscano liquidità alle imprese con mini-incagli
Caos sulla manovra di maggio, interviene Bankitalia: basta austerità. App Immuni senza schedatura a vita

(servizi da pagina 2 a pagina 17 e alle pagine 22 e 23)

DEBITO PUBBLICO NELLA PROSSIMA EMISSIONE L'INCENTIVO FEDELITÀ SALIRÀ ALLO 0,8%

Il Btp Italia raddoppia il premio

*Per Iacovoni (Mef) debito sostenibile
 Il taglio di Fitch non ha avuto impatto
 sulle aste. No a sottoscrizioni forzose*

DI LUISA LEONE

Avrà un premio fedeltà raddoppiato dal 4 all'8 per mille il nuovo Btp Italia che il Tesoro collocherà dal 18 maggio, con le prime tre giornate dedicate al retail, senza chiusure anticipate. La durata sarà per la prima volta di cinque anni. L'altra novità è che sarà una sorta di Btp patriottico, la cui raccolta sarà destinata a coprire le spese per il contrasto della pandemia. Lo spiega il responsabile del Debito Pubblico del Mef, Davide Iacovoni, che sulla mossa di Fitch, si limita a sottolineare come non abbia avuto impatto sulle aste di ieri, mentre il ministro Gualtieri aveva risposto ribadendo la solidità dei conti italiani

Domanda. Perché avete virato sui cinque anni?

Risposta. In questa fase riteniamo sia la scadenza più attrattiva, rispetto ad altre più lunghe, dove l'incertezza può farla da padrona. L'orizzonte è adeguato per la gestione del debito e consente comunque una buona solidità di rendimento. A cui si aggiunge anche il raddoppio del premio fedeltà, che è anche un riconoscimento per chi deciderà di contribuire a sostenere lo sforzo in atto per dare risposte al Paese in una fase così delicata.

D. Quale sarà la dimensione?

R. Difficile dirlo, ci muoviamo davvero in un territorio inesplorato. Ma siamo ragionevolmente convinti che l'emissione avrà un buon riscontro, e andrà oltre

i 6,75 miliardi dell'ultima emissione del 2019.

D. C'è in rampa anche un'altro strumento pe ril retail, che può dirci?

R. È un progetto ancora in fieri, al momento di certo c'è solo che l'emissione avverrà quest'anno, che sarà probabilmente solo per il retail e che non sarà indicizzata. Per il resto è troppo presto.

D. C'è molta attenzione sugli strumenti Ue contro la crisi, quanto sono importanti per la gestione del debito?

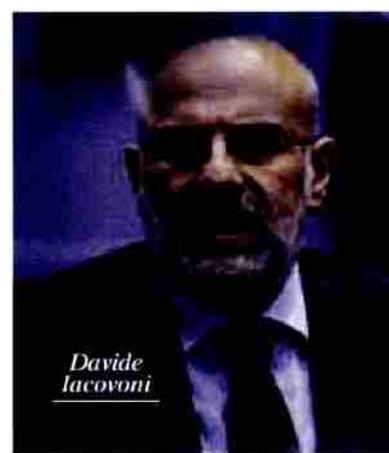
R. Se arriveranno saranno certo di supporto ma non sono quelli gli strumenti su cui basiamo oggi la nostra strategia. Però, al di là del contributo finanziario che potranno dare, importante è il messaggio che lanciano agli investitori. L'Italia ha sempre beneficiato da contesti in cui l'Ue ha dimostrato coesione.

D. Ma un debito al 155,5% del pil è sostenibile?

R. Assolutamente sostenibile, certo il valore è alto ma non si può fare un'analisi guardando solo a una variabile. Bisogna considerare che una quota rilevante è in casa, un'altra parte importante nelle mani della banca centrale. E poi il Paese ha un basso debito privato e un ampio stock ricchezza finanziaria e immobiliare, che dà sicurezza agli investitori. E comunque il governo ha chiara la necessità del rientro a livelli più fisiologici.

D. Circola lo spettro di una sottoscrizione forzosa di Btp..

R. Sul mio tavolo non c'è mai stato un dossier simile, anche perché è piuttosto un tema di politica fiscale che di gestione del debito. (riproduzione riservata)



Davide Iacovoni



Deutsche Bank ritorna al profitto

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il mercato ha accolto con euforia i conti trimestrali di Deutsche Bank e Barclays, premiando entrambe con un rialzo in borsa del 12%. Deutsche ha visto i profitti scendere del 67% a 66 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2019, è vero, ma dopo tre trimestri di rosso profondo il ritorno all'utile ha confortato gli investitori anche perché arrivato in un momento economico quanto mai difficile. In prospettiva, poi, la banca tedesca ha il vantaggio di aver concentrato gran parte delle sue attività in Germania, economia forte e con rapide speranze di ripresa, grazie all'elevato spazio di indebitamento del suo governo. Non a caso, l'istituto guidato da Christian Sewing ha accantonato meno dei concorrenti europei in vista di perdite sui crediti: l'incremento è stato solo di 366 milioni contro gli 1,6 miliardi addizionali di Santander, i 2,2 miliardi di Hsbc e i 900 milioni di Unicredit. Inoltre, anche negli altri mercati in cui è presente, Deutsche pare godere di un portafoglio clienti solido: in Italia, per esempio, gli npl lordi sono al di sotto del 2,5%. Le incognite, certo, non mancano a cominciare dai progressi del piano di riorganizzazione e dal ritorno all'utile pre-tasse promesso nel 2020, obiettivi che la pandemia potrebbe rinviare. I tassi sottozero, poi, continuano a pesare sui margini tanto che dal 18 maggio Deutsche applicherà interessi negativi non solo a imprese e Paperoni, ma anche ai nuovi contratti con clienti privati su depositi superiori ai 100 mila euro. Tuttavia, gli investitori si sono concentrati sugli aspetti positivi della trimestrale fra cui la buona performance di

private bank e wealth management che hanno registrato flussi per 4 miliardi e i risultati sorprendenti dell'investment banking che ha visto i ricavi salire del 18% a 2,3 miliardi grazie ai servizi prestati a governi e imprese per emettere 150 miliardi di euro di bond. Segno che grandi patrimoni e grandi imprese riescono a trovare le risorse per navigare la crisi e tornare a investire appena passata l'emergenza.

La crescita stellare dell'investment banking è all'origine anche della trimestrale sopra le attese di Barclays. La divisione, oggetto di critiche da parte di alcuni azionisti, ha incrementato i ricavi del 77% a 2,8 miliardi di euro e, con l'unità corporate, ha generato profitti ante-imposte per 1,4 miliardi (+44%), un terzo del totale. Nel complesso, però, l'utile netto del gruppo inglese è sceso del 32% a 970 milioni a causa delle maxi-riserve per perdite sui crediti. In totale Barclays ha accantonato circa 2 miliardi di euro in più rispetto al primo trimestre del 2019. Mezzo miliardo andrà a coprire le perdite su un unico prestito con destinatario non meglio specificato, mentre il resto servirà ad assorbire l'impatto della pandemia, inclusa la depressione dei prezzi del petrolio per cui la banca inglese ha messo da parte circa 400 milioni. Questi e altri conti lasciano presagire un trimestre di magri profitti per le società europee. Secondo Morgan Stanley, i risultati finora pubblicati indicano un «declino su base annua dell'utile per azione del 29,2%, con aspettative simili per il secondo e il terzo trimestre». Ma una nota positiva è che la maggior parte delle società ha sorpreso in positivo le previsioni degli analisti. (riproduzione riservata)



BANCHE & ASSICURAZIONI

Unicredit cerca un nuovo partner nelle polizze Opzione Generali

(servizi da pagina 2 a pagina 17 e alle pagine 22 e 23)

È IN SCADENZA LA PARTNERSHIP ASSICURATIVA CON AVIVA NEL RAMO VITA IN ITALIA

Polizze, Unicredit cerca alleato

Il processo per individuare il nuovo partner dovrebbe partire in estate e coinvolgere le principali compagnie italiane e internazionali. E dopo l'uscita da Mediobanca c'è anche l'opzione Generali

DI LUCA GUALTIERI

Uno dei primi dossier ad arrivare sulla scrivania di Jean Pierre Mustier dopo l'emergenza sanitaria sarà probabilmente quello bancassicurativo. È in scadenza la partnership sul ramo vita che Unicredit ha con Aviva in Italia e l'intenzione della banca sembra essere quella di indire un processo competitivo per individuare la migliore opzione di mercato. Se infatti ancora non è stata presa una decisione formale, piazza Gae Aulenti (che ha preferito non commentare le indiscrezioni) sembra propendere per un'alleanza con un nuovo operatore. Senza dubbio la partita è sostanziosa: oggi piazza Unicredit e Aviva sono legati da una joint venture a cui, come riferisce l'agenzia Bloomberg, è collegato un portafoglio dal valore di circa 3 miliardi di euro in termini di raccolta premi. Alla gara, che potrebbe partire tra giugno e luglio, saranno con ogni probabilità invitati i principali operatori del settore e, rispetto al passato, potrebbe esserci un'interessante novità. Nel novembre scorso Unicredit è uscita a sorpresa dal capitale di Mediobanca (aveva l'8,4%), una mossa che potrebbe avere

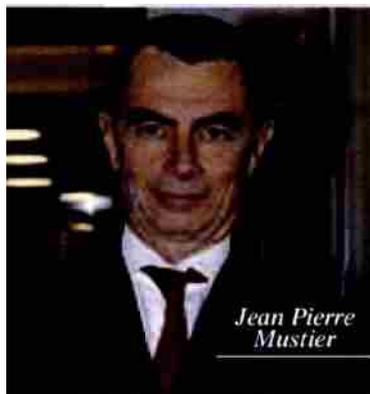
effetti anche sulle opzioni in materia assicurativa. Quando infatti nel 2007 l'Antitrust autorizzò la fusione tra Unicredit e Capitalia, tra le condizioni c'era il divieto per l'istituto allora guidato da Alessandro Profumo di stringere accordi con Generali in Italia. Non a caso la banca e la compagnia hanno finora lavorato insieme soltanto all'estero, prevalentemente in Est Europa. Con il provvedimento Antitrust che nel 2018 escludeva il controllo di fatto di Mediobanca su Generali e soprattutto con la recente uscita di Unicredit dal capitale di Piazzetta Cuccia si apre però un nuovo scenario: oggi anche il Leone potrebbe diventare partner assicurativo di Unicredit sul mercato italiano.

Certo è che in questi ultimi anni molti istituti stanno guardando con interesse al mondo della bancassurance, complice la scadenza di alcuni importanti contratti e alcune considerazioni di carattere strategico. Oggi il prodotto assicurativo consente alle banche di fare margini decisamente più interessanti rispetto al business tradizionale. Inoltre gli istituti hanno sempre bene-

ficiato di un vantaggio competitivo nel collocamento delle polizze, grazie alla presenza di una forte rete commerciale. La strategia trova conferme nei piani di Intesa Sanpaolo, principale player nazionale sul vita, ma anche nelle strategie di altri importanti gruppi. Molto combattuta per esempio è stata la gara per il rinnovo dell'alleanza bancassicurativa di Banco Bpm, con da un lato la put esercitata da Unipol e la disdetta dell'accordo con Aviva e dall'altro la nuova intesa raggiunta con Cattolica.

Su un accordo bancassicurativo si regge poi l'alleanza industriale tra Unipol e Bper sfociata in un saldo intreccio azionario. Rimane invece ancora pendente l'individuazione del partner assicurativo da parte di Ubi Banca. All'inizio di quest'anno il gruppo guidato da Victor Massiah ha deciso di estendere l'accordo di bancassicurazione con Cattolica rimandando ogni decisione strategica di lungo termine. La gara di Unicredit sarà un'ulteriore testimonianza di questo fenomeno che, secondo quanto si ipotizza nelle banche d'affari, dovrebbe confermarsi particolarmente vivace anche nei prossimi anni. (riproduzione riservata)





Carige raggruppa le azioni per la borsa

Banca Carige razionalizza la struttura azionaria in vista anche di un futuro ritorno in borsa. All'assemblea dei soci il 29 maggio sarà proposto un raggruppamento delle azioni in ragione di 1.000 a 1. Si proporrà poi una conversione volontaria delle risparmio in ordinarie, assegnando 20.500 azioni ordinarie per ogni titolo portato in adesione. La banca spiega di voler offrire così la possibilità ai soci risparmio «di rinnovare la propria presenza nell'azionariato» grazie a titoli con «potenzialmente una negoziabilità superiore a quella, di fatto limitatissima, delle azioni di risparmio». Attualmente esistono 25.542 azioni risparmio e 755.265.855.473 (oltre 755 miliardi) ordinarie Carige. Sia i termini dell'accorpamento e sia la conversione facoltativa offerta ai soci risparmio ricalcano i termini di quella proposta e non approvata con lo stop all'intera ricapitalizzazione nel dicembre 2018, quando i titoli ordinari erano 700 miliardi di meno. Allo stop seguì il commissariamento Carige concluso a gennaio, con la nuova nomina del consiglio di amministrazione espressione del Fondo interbancario di tutela dei depositi e della trentina Cassa centrale banca. (riproduzione riservata)



Da Cariplo 60 milioni contro il virus

Fondazione Cariplo mette sul tavolo 60 milioni di euro per affrontare i danni provocati dalla pandemia da coronavirus. Saranno avviate una serie di iniziative per il contrasto alla povertà, la creazione di nuovi posti di lavoro e incentivi per la ricerca. La commissione centrale di beneficenza della fondazione ha approvato il bilancio 2019 che si è chiuso con un avanzo di 501 milioni e il fondo di stabilizzazione raggiunge i 240 milioni. L'emergenza Covid ha «profondamente cambiato la realtà sociale ed economica del nostro Paese e del mondo. Questo ci impone di rivedere la programmazione delle attività previste per l'anno 2020 e per questo motivo la Fondazione ha deciso di mettere in campo un'azione da 60 milioni riorientando le azioni per essere più coerenti con le esigenze di oggi e di domani», ha detto Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo. Il totale delle risorse disponibili per l'attività filantropica del 2020 è di 135 milioni, di cui 60 milioni, non ancora impegnati per altre attività, saranno destinati ad interventi straordinari per la crisi provocata dalla pandemia. Cariplo prevede anche di mobilitare altre risorse attraverso la collaborazione con le Fondazioni di Comunità. (riproduzione riservata)



Per difendere i bilanci 2020 dal virus bisogna sospendere gli ammortamenti

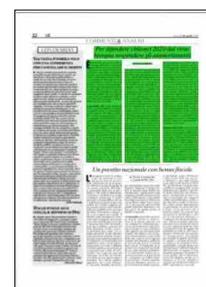
DI NICOLA BEDIN

È necessario che per il 2020 le aziende abbiano la facoltà di non effettuare ammortamenti. Si tratta di una misura a costo zero per lo Stato, che riduce i costi delle aziende e quindi indirettamente ne tutela il patrimonio netto. L'effetto in termini di riduzione di costi è calcolabile in oltre 85 miliardi di euro: a questa cifra ammontano infatti gli ammortamenti delle società italiane (escluse quelle finanziarie) secondo una stima di Scouting Capital Advisor, basata su dati 2018 e proiezioni 2020 su circa 500 mila aziende e consultabile sul loro sito web.

Azzerando gli ammortamenti 2020 e sterilizzandone l'eventuale impatto fiscale, si otterrebbero questi risultati: 1) l'abbassamento dei costi di conto economico e di conseguenza la diminuzione o l'azzeramento della perdita d'esercizio che quest'anno la maggior parte delle società registrerà. Le aziende che riuscirebbero a mantenere un risultato economico positivo aumenterebbero di 15 punti percentuali, passando da circa il 30% al 45%; 2) la riduzione del 18% del numero dei casi in cui le società avrebbero un patrimonio netto negativo; 3) per effetto del minor numero di casi con patrimonio netto negativo (circostanza che conduce a classificare i relativi debiti finanziari come Npl), si otterrebbe la diminuzione di oltre il 20% del nuovo ammontare di Npl, che scenderebbero di circa 18 miliardi di euro (da circa 82 a circa 64 miliardi di euro). Il sistema impresa italiano ne risulterebbe più patrimonializzato e quindi più forte, anche nei confronti degli altri Paesi. Anche se per Decreto si è consentito di non ricadere negli obblighi di ricapitalizzazione ai sensi del 2446 e 2447 c.c., non vi è dubbio che è comunque preferibile avere un patrimonio netto positivo, elemento di valutazione non solo sotto il profilo creditizio, ma anche commerciale, soprattutto nelle relazioni internazionali essenziali per l'economia del nostro Paese. In base alla ricerca di Scouting Capital Advisor, in alcuni settori l'azzeramento degli ammortamen-

ti 2020 potrebbe avere in media un impatto particolarmente significativo. Un esempio? L'alberghiero, uno dei più colpiti dagli effetti della pandemia da coronavirus: in questo caso, gli ammortamenti che nel 2020 verrebbero meno potrebbero rappresentare in media circa il 13% dei ricavi. E che dire per esempio delle società di noleggio autovetture? In questo caso, gli ammortamenti in media potrebbero essere pari a circa il 50% del fatturato: l'azzeramento degli ammortamenti consentirebbe quindi di far sparire dal conto economico costi che incidono addirittura per la metà del giro d'affari. Per non parlare di aziende che hanno effettuato operazioni straordinarie di acquisizione nel 2019 e che si devono trovare di fronte all'ammortamento dei relativi avviamenti nel 2020. Per queste il sollievo potrebbe essere vitale. Il fatto di consentire di non effettuare ammortamenti materiali e immateriali nel 2020, oltre che fornire un importante beneficio economico in sé, troverebbe anche un'altra giustificazione nel fatto che molte società nel corso dell'anno non hanno potuto utilizzare a pieno i propri beni perché costrette alla temporanea chiusura o comunque ad un ridimensionamento dell'attività. La misura sarebbe facilmente applicabile e non comporterebbe nessun onere per lo Stato. La quota di ammortamento non effettuata nel 2020 potrebbe essere tralasciata all'esercizio successivo e analogo effetto traslativo si potrebbe avere per le quote successive, allungando quindi il piano di ammortamento originario di un anno.

Quanto sopra può valere per tutte le società, a eccezione di quelle che applicano i principi contabili internazionali Ias, per le quali permane comunque l'opzione di ritornare ai principi italiani e quindi agevolarsi della misura. Ci sono inoltre casi in cui gli Ias sono utilizzati per i bilanci consolidati e non per quelli civilistici. L'azzeramento degli ammortamenti 2020 si può fare e porta un vantaggio di quasi 100 miliardi di euro senza costi per lo Stato. Perché aspettare? (riproduzione riservata)



I fondi europei

“Vigilanza rafforzata” Nel Mes spuntano i controlli sull'Italia

di D'Argenio • a pagina 13

IL RETROSCENA

Nel Mes spunta la “sorveglianza rafforzata” Commissione e Bce controlleranno Roma

Il documento trasmesso ai governi prevede una procedura di vigilanza sui conti dei Paesi che chiederanno l'aiuto del Fondo contro la pandemia. Ma l'Italia ora vuole ammorbidire la clausola per evitare qualsiasi vincolo in futuro

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Da un lato l'assenza di condizionalità, come chiesto dall'Italia. Dall'altro una pericolosa “sorveglianza rafforzata” da parte di Commissione e Bce. È pronto il contratto standard del Mes sanitario, le regole per l'attivazione del Meccanismo europeo di stabilità contro la crisi pandemica. In totale 240 miliardi accessibili a tutte le capitali della zona euro. Per l'Italia, se il governo deciderà di accedervi, 36 miliardi. Il “Term sheet” preparato dal direttore generale dell'istituzione, il tedesco Klaus Regling, è stato recapitato ieri sera in via riservata alle Cancellerie dell'eurozona. Una cartella e mezzo divisa in tredici paragrafi che sarà negoziata dai governi fino all'8 maggio, giorno nel quale i ministri delle Finanze saranno chiamati alla via libera finale.

Le trattative partono oggi, con la prima riunione degli sherpa dei ministeri nazionali. Il 7 maggio ci sarà un nuovo incontro a livello tecnico, proprio alla vigilia dell'Eurogruppo. Come deciso il 9 aprile dai titolari delle Finanze e confermato il 23 dai leader Ue, il nuovo “Pandemic Crisis Support” del Mes non prevede condizionalità macroeconomiche di accesso. Come emerge nel capitoletto sui vincoli di accesso: «I partner che richiederanno l'attivazione si devono impegnare a usare i fondi per finanziare i costi sanitari diretti e indi-

retti, cure e prevenzione» relativi al Covid. Queste gli unici vincoli, ben lontani da quelli applicati alla Grecia. Si tratta della formulazione frutto del compromesso tra il ministro Gualtieri e l'olandese Hoekstra all'Eurogruppo di aprile: nessuna condizionalità, ma un uso dei soldi solo per la sanità. Anche se parlando di costi “indiretti” e “prevenzione” si potrà allargare il campo.

Per evitare di dare l'impressione ai mercati di debolezza, il Mes sanitario sarà a disposizione «di tutti i governi» con una valutazione sulla sostenibilità del debito condotta dalla Commissione ex ante e su tutti i Paesi della zona euro: un pro forma. Nel tentativo di non evocare i vecchi interventi del Mes, sparisce anche la necessità di firmare un memorandum: i paesi che vorranno accedervi dovranno sottoscrivere un “Pandemic Response Plan”, un piano «standardizzato» identico per tutti.

Il prestito potrà arrivare fino al 2% del Pil del 2019 e i soldi del Mes dovranno essere spesi entro un anno, periodo estendibile due volte per sei mesi ciascuna. Come in passato, l'istituzione reperirà i fondi sul mercato avvalendosi anche di “Social Bonds” per rendere i titoli più appetibili per gli investitori specializzati in finanza sostenibile (Esg). Restano aperti tassi e tempi di rimborso del prestito. Nel “Term Sheet” si parla di 10 anni, ma tra parentesi quadra, segno che le maturità saranno discus-

se dai ministri. I mediterranei chiederanno di raddoppiare il termine. Il Mes opera con una tripla A, con tassi sotto lo zero, ma ha alcuni costi di gestione che dovrebbero portare il tasso di restituzione leggermente al di sopra dello zero (ieri i Btp erano all'1,78%). Inoltre il Mes adotterà un “Sistema di Early Warning” per garantire che i soldi vengano rimborsati in tempo dai Paesi creditori.

Fonti del governo italiano parlano di «una buona base di partenza negoziale». C'è però il passaggio finale sul quale si concentreranno le trattative da qui all'8 maggio. La frase è tecnica: «La Commissione europea chiarirà monitoraggio e sorveglianza in accordo con le regole del “Two Pack”». Un passaggio obbligato dal Trattato del Meccanismo europeo che implica una “sorveglianza rafforzata” da parte della stessa Commissione e della Bce. Un richiamo alla vecchia Troika (manca l'Fmi) che in teoria potrebbe portare alla richiesta di un doloroso programma di aggiustamento macroeconomico. Tuttavia nei prossimi giorni la Commissione dovrebbe chiarire l'interpretazione di questo passaggio, neutralizzandolo: se il monitoraggio trimestrale da parte delle istituzioni Ue è inevitabile, si attende la garanzia che non porterà a condizionalità aggiuntive, cambio di scenari e tantomeno a un programma in stile Grecia. In caso contrario, il nuovo Mes nascerebbe pressoché inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri La forza del Mes

14,3 mld

La quota versata dall'Italia
È la somma finora versata dall'Italia per la sua quota di partecipazione al Fondo

36 mld

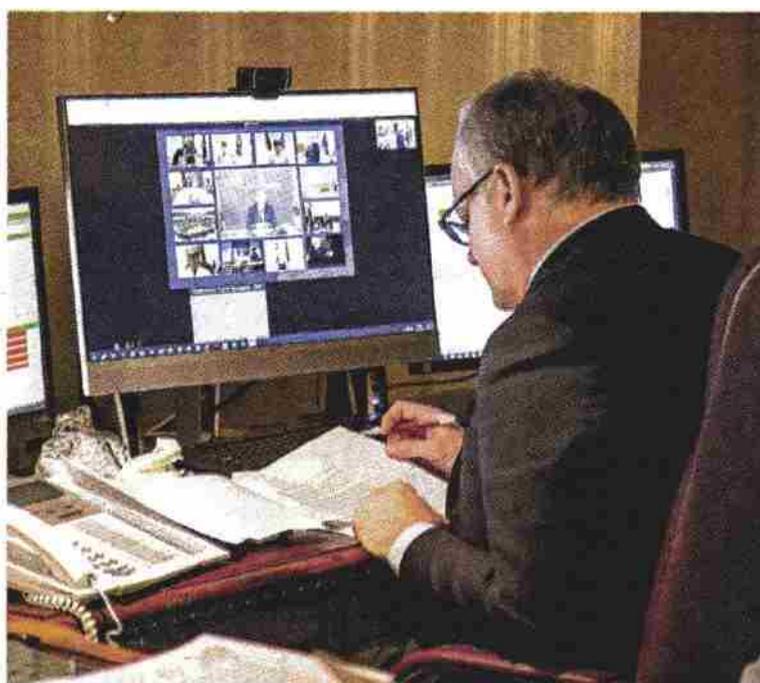
I fondi a nostra disposizione
Si tratta di 36 miliardi di euro che equivalgono al 2 per cento del Pil italiano

80 mld

Il totale dei versamenti Ue
Gli Stati hanno versato al Fondo 80 miliardi. La Germania è primo contribuente (27%), poi Francia (20,2%) e Italia (17,8%)

240 mld

Il bazooka
Il totale dei fondi cui possono attingere i paesi della zona euro è pari a 240 miliardi



▲ **Roberto Gualtieri** Il ministro dell'Economia in teleconferenza

IMPRESE E PRIVATI

Banche, l'idea di una sanatoria per chi non ha accesso al credito

Da M5S, FdI e Leu proposte per consentire ai soggetti che oggi non hanno i requisiti di "riscattare" i debiti non pagati e tornare ad avere nuovi finanziamenti

Il caso riguarda tra 6 e 8 milioni di italiani Pesa anche la vecchia norma sui fallimenti

di **Andrea Greco**

MILANO - La crisi da coronavirus rischia di condannare al fallimento, anche per una legge obsoleta, centinaia di migliaia di piccole aziende che campano senza finanza, nella spirale stretta tra incassi e pagamenti. Dietro quelle aziende un numero cospicuo, tra 6 e 8 milioni di italiani, che si ritrovano «non bancabili», ossia che non possono godere di credito bancario, perché sotto i requisiti minimi per essere affidati dagli istituti. Si trovano quindi di fatto esclusi, oltre che dal credito, da tutte le misure che il governo Conte sta cercando di veicolare tramite la rete bancaria, a partire dalle garanzie per 200 miliardi del Decreto Liquidità.

Non li favorisce certo il ritardo del nuovo codice della crisi d'impresa atteso dal 15 agosto 2020, e che invece entrerà in vigore il primo settembre 2021. Resta infatti valida la vecchia legge fallimentare, che dichiara insolvente l'imprenditore se «non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni».

Proprio per mettere una zeppa a questa situazione, venti giorni fa, è entrata in vigore la norma che blocca le esecuzioni immobiliari: fino a metà ottobre i titolari di prime case non potranno subirne la vendita all'incanto. Ma è un rimedio temporaneo che ha delle controindicazioni. «Il blocco di sei mesi creerà un rallentamento nei subentri delle ca-

se aggiudicate, che potrebbe riflettersi sui prezzi d'asta futuri, riducendoli ancor più perché chi compra incorpora tempi più lunghi per impossessarsi del bene - dice Emanuele Barbera presidente di Sarpi Immobiliare che ha svolto una ricerca sulle aste - Prevedo nuove opportunità per gli investitori speculativi, meno per chi in questi mesi è entrato nel ramo delle aste in cerca di prime o seconde case».

Sei mesi passano in fretta, e tra gli addetti ai lavori, anche bancari, cresce la consapevolezza che serve un approccio nuovo nella contesa tra creditori e debitori. Per parare l'onda, che salendo dalle famiglie al sistema delle imprese potrebbe frangere sulle banche e la classe politica, alcuni dei partiti più attenti alle istanze dei debitori lavorano, in asse con le associazioni di commercianti e debitori - alla Commissione finanze del Senato si confrontano tre proposte di legge targate M5S, Leu, FdI - a una norma dedicata che ricalchi il "giubileo bancario" 2017, permettendo di fatto ai debitori di fare la loro offerta alle banche per "rilevare" il proprio debito. In questo modo, entro l'estate, si potrebbe riportare alla bancabilità categorie di operatori, per fini di credito ma anche delle misure che il governo ha introdotto per tamponare con liquidità e garanzie la crisi economica da Covid 19.

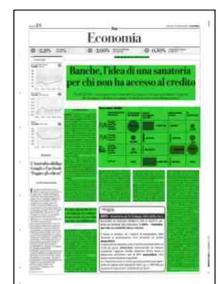
«La crisi probabilmente allungherà i tempi di recupero dei crediti deteriorati, e anche le logiche dovranno cambiare: servirà più disponibilità verso il debitore e si apriranno spazi per la rinegoziazione e il rifinanziamento dei soggetti meritevoli, spero il più possibile lontano dai tribunali, almeno fino al ritorno

della normalità», osserva Giovanni Gilli, che dopo una carriera nella prima linea di Intesa Sanpaolo è stato scelto per presiedere Intrum Italy, la partecipata con il gruppo svedese omonimo che gestisce 45 miliardi di euro di crediti deteriorati nel Paese, di cui 10 ceduti dalla stessa Intesa Sanpaolo. Si racconta, dietro le quinte, che proprio la prima banca italiana nell'autunno 2019 abbia favorito un allentamento delle restrizioni poste nel 2016 ai debitori morosi sui mutui ipotecari, confluite nel decreto fiscale dello scorso ottobre all'articolo 41-bis. Ma la norma ha reso rinegoziabili circa 4 mila mutui, su un totale di oltre 85 mila prime case all'asta.

Serve di più, sia per le posizioni in fieri sia per quelle, e rischiano di essere tantissime, che scaturiranno dalle moratorie per decine di miliardi di euro che quasi tutte le banche attive in Italia hanno concesso ai loro clienti imprese e famiglie. Posizioni congelate, ma che questo inverno andranno classificate: come crediti buoni oppure deteriorati. «Da ormai molti anni la mia azienda, con sei dipendenti, lavora fuori dal circuito bancario essendo stati segnalati per passate disavventure commerciali - racconta Vincenzo Perrotta, tabaccaio storico che presiede un'associazione commercianti a Napoli - Finora riuscivamo a lavorare, incassare, pagare fornitori dipendenti e tasse lavorando sulla liquidità. Ora che la pandemia ha minimizzato le entrate rischiamo di fallire, senza nessun aiuto, condannati da una legge superata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Dove sono i debiti

Caratterizzazione economica	% sul numero dei debitori	numero dei soggetti coinvolti	debito medio in euro	in percentuale
 Famiglie e piccole imprese familiari	 81,71%	 1.477.171	23.070	 11,6%
 Famiglie e piccole imprese	 13,55%	 244.875	215.553	 18%
 Imprese da medio piccole a grandi	 4,74%	 85.751,93	 2.400.000	 70,4%
TOTALE	100%	 1.807.798	 180.833	100%

Carige, sbarco in Borsa e niente causa agli ex

● a pagina 5

L'ECONOMIA

Carige, sbarco in Borsa e pace con gli ex vertici

Assemblea il 29 maggio per rinunciare alle azioni contro Castelbarco e Montani. Raggruppamento delle azioni per preparare il ritorno sul listino

***Alla fine del mandato
i manager non erano
stati confermati
Poi la causa nel 2017
di Massimo Minella***

Avevano ereditato una Carige a un passo dal baratro, travolta dall'esplosione dell'inchiesta giudiziaria che aveva portato all'arresto dell'ex presidente Giovanni Berneschi. Di fronte alla prospettiva quanto mai concreta del default, Cesare Castelbarco e Piero Montani, nominato dall'allora primo azionista Fondazione Carige presidente e ad, avevano però adottato una doppia strategia: far emergere le sofferenze fino all'ultimo euro e rafforzare il patrimonio. Con due aumenti di capitale che avevano iniettato nelle casse della banca 1,650 miliardi di euro, l'avevano portata a un passo dal pareggio d'esercizio, che non venne raggiunto solo per costi straordinari (la partecipazione al salva-

taggio delle quattro banche all'epoca in crisi).

Alla fine del loro mandato, però, l'azionista di riferimento era cambiato (dalla Fondazione alla Malacalza Investimenti) e Castelbarco e Montani non erano più stati confermati. Avanti un altro, anzi avanti tanti altri visto che dopo di loro erano arrivati altri due presidenti (Tesauro e Modiano), e tre ad (Bastianini, Fiorentino e Innocenzi) e tre commissari (Modiano, Innocenzi e Lener). Ora il capitale di Carige è nuovamente cambiato con il Fondo Interbancario primo azionista e, al timone dell'istituto c'è un consiglio guidato dall'amministratore delegato Francesco Guido.

Sarà proprio questo cda a chiedere all'assemblea convocata il 29 maggio di rinunciare «alle azioni di responsabilità nei confronti degli ex amministratori Cesare Castelbarco e Piero Montani». Ai due manager l'assemblea del 2017 (presidente Tesauro, ad Bastianini) aveva deciso di contestare la vendita delle compagnie assicurative

al fondo Apollo. A novembre 2019, però, Carige aveva transato con Apollo ed entrambi avevano rinunciato alle azioni in corso, con l'impegno della banca di ottenere l'autorizzazione dall'assemblea. Ora si rinuncerà anche all'azione nei confronti degli ex amministratori. Ma l'assemblea (straordinaria) sarà chiamata a pronunciarsi anche su un altro passaggio-chiave della sua "ripartenza" che arriva dopo il lockdown del lungo commissariamento (14 mesi). In discussione, infatti, ci sarà anche la decisione di raggruppare le azioni, con un concambio di una nuova ogni mille attuali (e, facoltativa, 1 ogni 20.500 delle risparmiato), proprio per ridurre la volatilità di un'azione altrimenti super sottile (ce ne sono al momento più di 55 miliardi) ed esposta ai movimenti improvvisi, e spesso speculativi, della Borsa. «Misure volte a razionalizzare la struttura azionaria – spiega la Banca – funzionali anche all'eventuale futura riammissione delle azioni alle negoziazioni in Borsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Il ritorno**

Carige si prepara al ritorno in Borsa



▲ **Gli ex vertici**

Cesare Castelbarco e Piero Montani

IL CASO

Gilda Ferrari

Carige mette fine all'epoca delle ostilità Stop alle richieste danni contro gli ex vertici

Le ostilità sono finite, da Carige arriva un altro segnale di ritorno alla normalità. Il cda che oggi vede ai vertici da Francesco Guido e Vincenzo Calandra ieri ha convocato l'assemblea dei soci il 29 maggio. All'ordine del giorno ci sono le rinunce alle azioni di responsabilità contro l'ex presidente Castelbarco Albani, l'ex

ad Montani e il fondo Apollo, al quale furono vendute le assicurazioni. Quelle iniziative, promosse nel 2017, erano state la prima dichiarazione di guerra degli azionisti Malacalza agli ex vertici della banca. Al centro della contesa c'erano la cessione del ramo assicurativo al fondo americano e il successivo tentativo di Apollo di scalare la banca.

L'ARTICOLO / PAGINA 15

IL BOARD APPROVA IL RAGGRUPPAMENTO DELLE AZIONI: UNA OGNI MILLE

Carige stoppa l'azione legale contro Castelbarco e Montani

La banca rinuncia ad agire anche contro Apollo. Assemblea dei soci il 29 maggio

Gilda Ferrari / GENOVA

Carige sotterra la dichiarazione di guerra dei Malacalza contro gli ex vertici della banca, Cesare Castelbarco Albani e Piero Montani, e si incammina verso il ritorno in Borsa varando il raggruppamento delle azioni. Il cda guidato da Francesco Guido e Vincenzo Calandra che si è riunito ieri ha convocato l'assemblea dei soci il 29 maggio. Il Fondo Interbancario, nuovo azionista di maggioranza, e Cassa Centrale Banca saranno chiamati a deliberare su entrambe le proposte.

Carige rinuncia all'azione di responsabilità contro l'ex presidente Castelbarco Albani, l'ex ad Montani e il fondo Apollo al quale sono state vendute le assicurazioni. Quella causa era stata la prima dichiarazione di guerra della banca a trazione Malacalza contro le gestioni precedenti: chiamava in causa Castelbarco, Montani, Apollo, Amissima Holdings e Amissima Assicurazioni per un totale di oltre 1 miliardo e 250 milioni di presunti danni derivati dalla cessione del ramo assicurativo al fon-

do americano, e dal successivo tentativo di Apollo di "scalare" la banca attraverso un aumento di capitale di 550 milioni. Nel dicembre 2018 il tribunale civile di Genova aveva rigettato tutte le richieste della banca, sottolineando che «può essere certo sostenuto in astratto che la cessione delle partecipazioni sarebbe stata più conveniente se realizzata a condizioni diverse, ma il fatto che dopo tutti i tentativi descritti a tale risultato non si sia giunti, e si sia invece ottenuta la cessione con Apollo nei termini noti, dimostra che condizioni migliori non erano realisticamente ottenibili». In merito alla proposta di aumento di capitale di Apollo, che prevedeva l'acquisto al prezzo di Borsa del giorno precedente, ovvero 0,464 euro ad azione, il collegio non aveva «ravvisato un effetto diffamatorio», giudicando l'offerta calibrata su un «parametro oggettivo, commisurato al valore di Borsa, oltretutto con riferimento a un prezzo che a posteriori si è dimostrato tutt'altro che disprezzabile».

L'azione di responsabilità

era stata votata nel 2017, con l'istituto sotto la guida di Giuseppe Tesoro e Guido Bastianini. A dicembre 2018 si era pronunciato il tribunale di Genova, a novembre 2019 Carige ha transato con Apollo ed entrambi hanno rinunciato alle azioni in corso, con l'impegno della banca di ottenere l'autorizzazione dall'assemblea, che arriverà il 29 maggio. La stessa assemblea sarà chiamata a deliberare il raggruppamento delle azioni, sospese dalle contrattazioni da gennaio 2019: la proposta è di raggruppare gli oltre 755 miliardi di azioni ordinarie e le 25.542 azioni di risparmio nel rapporto di 1 nuova azione ogni 1.000 possedute. Il raggruppamento è propedeutico al ritorno in Borsa, ancora non programmato (si parla di fine anno) e soggetto alle autorizzazioni delle autorità. —





Cesare Castelbarco Albani (a sinistra) con Piero Montani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Prestiti fino a 25 mila euro, al Fondo solo 28mila domande

AIUTI ALLE IMPRESE

Def, via libera unanime della Camera al deficit extra da 55 miliardi

Sul Mes la maggioranza prende tempo: «Usare strumenti Ue appropriati»

Sono solo 28.500 le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro giunte al Fondo di garanzia Pmi fino a due giorni fa. Secondo i dati raccolti da Sace, le banche hanno raccolto 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. Di queste, 1,2 milioni riguardano moratorie già in essere per le quali non serve la garanzia. Intanto la Camera ha dato il via libera al Def con 55 miliardi di nuovo deficit mentre sul Mes la maggioranza prende tempo. — pag. 5 e 9

Per i 25mila euro trasmesse al Fondo solo 28mila domande

Liquidità. I dati presentati in commissione d'inchiesta da Capiello (Task force) a una settimana dall'entrata a regime: alle banche sono giunti 1,3 milioni di domande per 140 miliardi di prestiti

Laura Serafini

Le domande per i finanziamenti fino a 25 mila euro inoltrate al Fondo di garanzia per le Pmi martedì scorso erano arrivate a quota 28.571. Il bilancio a una settimana circa dall'entrata a pieno regime del sistema gestito dal Fondo è stato fatto ieri in audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche da Stefano Capiello, direttore generale della direzione sistema bancario e finanziario del ministero dell'Economia.

Capiello fa parte della task force con Mcc, Banca d'Italia, Mise e Sace che sta cercando di accelerare al massimo le procedure per l'erogazione dei prestiti alle imprese. I dati raccolti da quest'ultima, ha spiegato ieri Capiello, hanno visto giungere alle banche 1,3 milioni di domande per un totale di 140 miliardi di euro di prestiti. In questi numeri sono ricomprese le misure del decreto Cura Italia per le moratorie sui prestiti, di cui circa 600 mila da parte delle imprese e altrettante dalla famiglie, mentre sono 42.500 le richieste di sospensione dei mutui per il Fondo Gasparrini. Le domande giunte invece al Fondo per le Pmi sono state complessivamente 38.921, di cui circa 30 mila riconducibili ai 25mila euro. Le diverse dimensioni tra le domande arrivate complessivamente alle banche, 1,3 milioni, e quelle invece girate al Fondo per avere la garanzia

diretta e immediata del percorso per avere la garanzia, circa 39 mila, sono evidenti. Ma in questi numeri 1,2 milioni di domande sono relative a moratorie già in essere che non ha bisogno di garanzia immediata.

La dimensione del lavoro straordinario che banche e Fondo stanno facendo in queste settimane si ha mettendo anche altri numeri a confronto: i dati 2019 mostrano che nel corso di tutto l'anno il fondo ha ricevuto 127 mila domande. Oggi siamo quota 30 mila sono nell'arco di una settimana.

Secondo Capiello la macchina sta funzionando bene. «Da questi numeri sembra si possa dire che le misure stanno dando frutti tangibili, sebbene non si possa negare che vi siano state disfunzioni - ha spiegato -. Ma occorre tenere presente che la dimensione del fenomeno è enorme, coinvolgendo diversi milioni di istanti, la portata degli interventi governativi è estremamente ampia, la complessità delle tematiche nonché le difficoltà organizzative, che richiedono sforzi organizzativi, informativi e di procedure estremamente gravosi per le banche in un arco di tempo ristretto - sono evidenti».

Ieri il direttore generale di Abi, Giovanni Sabatini, ha parlato di «accelerata crescita delle anticipazioni di liquidità evidenziata dai dati resi pubblici

dal sito di Mcc». Secondo il dg «i dati confermano che il settore bancario è pienamente operativo, grazie anche ai tempestivi chiarimenti forniti dall'Abi e ci si attende una ulteriore rapida crescita nei prossimi giorni».

Ieri Capiello ha motivato la scelta del governo di passare dal canale bancario (cui fornire le garanzie pubbliche) per dare liquidità alle imprese è stata fatta perché «più efficace e più efficiente sia in termini di immediatezza dell'effetto sia in termini di effetto leva delle risorse pubbliche». Ma il canale bancario consente al contempo di «garantire l'effettività dei controlli anche sul piano delle verifiche antiriciclaggio e antimafia», ha aggiunto. Sono proprio le ulteriori attenzioni che vengono poste dagli istituti di credito in questa fase su rischi di riciclaggio e di infiltrazione delle criminalità organizzata (o di elusione fiscale), anche per i prestiti garantiti al 100% fino a 25 mila, a giustificare in alcuni casi la richiesta di documenti aggiuntivi a imprese e professionisti rispetto alla procedura semplificata prevista per queste erogazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giovanni Sabatini. Il direttore generale Abi: l'«accelerata crescita delle anticipazioni di liquidità evidenziata dai dati sul sito di Mcc confermano che il settore bancario è pienamente operativo»



Il Mef. ieri in audizione in alla commissione bicamerale Banche Il direttore generale Sistema Bancario e Finanziario Stefano Cappiello

Imprese, aiuti regionali fino a 800mila euro

Manovra anti-crisi. Slittano a maggio le nuove misure per l'economia
In cantiere l'estensione agli enti locali delle deroghe sugli interventi di Stato

In discussione. Negoziato con la Ue sugli interventi pubblici da chiudere
la prossima settimana - Maggioranza divisa su Rem e pacchetto famiglia



Elena Bonetti. La ministra per le Pari opportunità e la Famiglia ha presentato la proposta di un assegno per ciascun figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee: da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro.

800 euro

AUMENTA IL BONUS AUTONOMI

Tra le misure in arrivo, confermata l'estensione da 600 a 800 euro, per due mesi, del bonus autonomi.

Il nuovo giro di aiuti pubblici si affianca all'operazione Cdp e agli interventi sul rafforzamento patrimoniale delle Pmi.

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

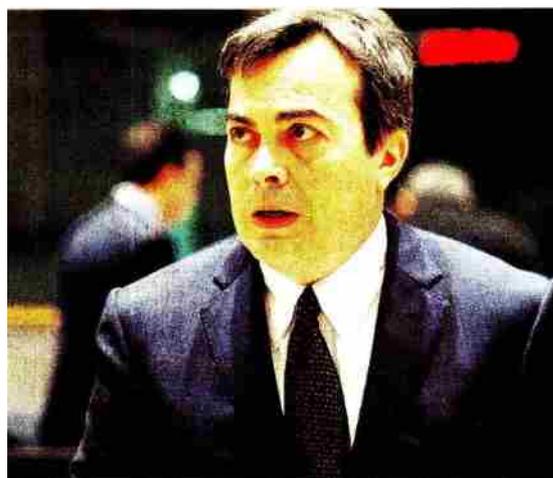
Sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali o anticipi da rimborsare fino a 800mila euro per impresa con l'addio temporaneo a tutti i limiti fino ad oggi imposti dalle regole comunitarie alla possibilità di erogare aiuti finanziari da parte di regioni e province autonome. A presentare ieri ai governatori il pacchetto di misure messe a punto dal ministro per le Politiche Comunitarie, Enzo Amendola, è stato il suo collega di Governo Francesco Boccia nel corso della cabina di regia con gli enti territoriali, ricordando anche il sostegno alle imprese della pesca (120mila euro di aiuto) e dell'agricoltura (100mila euro). Magli enti territoriali potrebbero intervenire con tutto il ventaglio degli aiuti previsti dall'ultima comunicazione Ue sul Temporary Framework, dalle garanzie sui prestiti agli aiuti su misura per la ricerca e lo sviluppo legati all'emergenza Coronavirus. Il nuovo giro di aiuti pubblici alle imprese, che si affianca all'operazione Cdp e agli interventi di rafforzamento patrimoniale delle Pmi annunciate lunedì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri, è stato costruito per quello che doveva essere il decreto Aprile. E che invece si sta trasformando nella maxi-manovra di maggio.

Lo stesso negoziato con Bruxelles sugli aiuti di Stato si chiuderà la prossima settimana, spiega il titolare dei conti. Poi arriverà il Dl. Ma sulla sua strada ci sono ancora ostacoli interni alla maggioranza. Che ancora discute su misure chiave per i suoi azionisti come il reddito di emergenza promosso dai Cinque Stelle e il pacchetto famiglia spinto da Italia Viva. Il Rem è

ancora in cerca di una quantificazione definitiva proprio perché a monte ci si divide ancora sull'ammontare del bonus e della platea, in particolare per i nuclei familiari con disabili.

Distanze ancora ampie anche sul pacchetto famiglia. Il titolare dell'Economia spinge per utilizzare la leva fiscale, mentre parte dei Democratici sostengono la proposta Delrio di un assegno universale. Ma il campo è occupato anche dalla misura studiata dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti (Iv), in cui si prevede un assegno per ogni figlio fino a 14 anni modulato in base all'Isee, da un minimo di 80 euro fino a un massimo di 160 euro con un indicatore economico equivalente fino a 7mila euro. L'impossibilità di arrivare a una quantificazione del bonus e la mancanza di selettività della misura sono i due ostacoli che al momento appaiono difficili da superare. Per chiudere sul pacchetto famiglia ballano ancora i congedi parentali straordinari dove le opzioni vanno da una proroga secca dei quindici giorni già previsti dal Cura Italia a una loro estensione anche fino un mese. Possibilità quest'ultima che deve ancora fare i conti con le risorse disponibili.

Tutto da definire anche il capitolo degli interventi a sostegno dell'editoria. Se il sottosegretario Andrea Martella ha già annunciato un bonus per le edicole maggiormente impegnate per far fronte all'emergenza e alle misure di contenimento, è ancora incerto il destino di un ritorno del credito d'imposta per investimenti pubblicitari, la forfettizzazione delle rese dei giornali come quello del credito d'imposta per la digitalizzazione dei prodotti editoriali.



Vincenzo Amendola. Il ministro degli Affari europei ha elaborato un pacchetto a favore delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



MILANO +2,2%

Le Borse snobbano il downgrade di Fitch

Nonostante il declassamento del rating italiano da parte di Fitch, la Borsa di Milano ha chiuso in rialzo del 2,2%. Lo spread tra BTP e Bund ne ha un po' risentito, ma - alla vigilia della Bce - neppure tanto: in serata ha chiuso a 227 punti base, solo 6 in più di martedì.

Ma questa calma non deve ingannare: l'Italia per due agenzie di rating è ormai a un passo dallo status di "spazzatura". Ulteriori declassamenti farebbero scattare vendite forzate di BTP: chi stima 61 miliardi solo tra i fondi, chi arriva a 200.

— *Servizi a pagina 8*

Il BTP dribbilla l'effetto Fitch Altro balzo per Piazza Affari

La giornata. Dopo una fiammata in apertura si riduce il rialzo dello spread che chiude a 227. Il nuovo BTP Italia avrà scadenza quinquennale e premio fedeltà all'8 per mille



Il salvagente della Lagarde. Possibile che l'Eurotower possa nuovamente intervenire a sostegno dei Paesi più colpiti come Italia e Spagna varando ad esempio un aumento della dotazione del programma straordinario di acquisto titoli Pepp.

**Andrea Franceschi
Gianni Trovati**

La bocciatura a sorpresa di Fitch, annunciata nella serata di martedì, ha pesato sulle quotazioni dei BTP sui mercati secondari. Ma l'impatto è stato tutto sommato contenuto. Dopo una fiammata in apertura a 234 punti base lo spread ha chiuso a quota 227. In rialzo di sei punti rispetto alla vigilia. Nulla di drammatico considerando anche la giornata molto positiva di Piazza Affari, ieri in rialzo del 2,2 per cento. Nonostante la sorpresa di Fitch prendere una posizione eccessivamente ribassista sul debito italiano avrebbe potuto essere un azzardo alla vigilia del direttivo Bce in programma oggi. Non si esclude infatti che l'Eurotower possa nuovamente intervenire a sostegno dei Paesi più colpiti come Italia e Spagna varando ad esempio un aumento della dotazione del programma straordinario di acquisto titoli Pepp. Le aspettative da parte dei mercati si sono consolidate in questi giorni anche sulla scorta di quanto deciso lunedì

dalla Bank of Japan (Qe illimitato) e della retorica utilizzata ieri dal numero uno della Fed Jerome Powell che, nel giorno in cui si è registrato il tracollo (-4,8%) del Pil americano nel primo trimestre, ha confermato agli investitori la sua volontà di mettere in atto tutte le misure possibili per attenuare gli effetti di una recessione che si annuncia durissima.

Borse in netto rialzo

Le aspettative di un sostegno monetario hanno favorito la propensione al rischio sui listini. Così come le statistiche sui contagi in calo in tutto il mondo e le speranze di una cura contro il virus che ieri si sono rafforzate dopo le dichiarazioni di Anthony Fauci, capo della task force Usa contro il Covid, che si è detto molto ottimista riguardo i primi test sul Remdesivir prodotto dalla californiana Gilead Science. Sull'efficacia del farmaco - va detto - non c'è unità di vedute nella comunità scientifica e precedenti test condotti in Cina non hanno dato risultati soddisfacenti. Ma in un mercato assetato di buone noti-

61 miliardi

LE VENDITE FORZATE

Il rating "spazzatura" per l'Italia potrebbe provocare vendite obbligate sui BTP da parte dei fondi per 61 miliardi di euro

zie le dichiarazioni di una fonte autorevole come Fauci hanno offerto il pretesto per un riposizionamento. In scia ai forti rialzi di Wall Street si sono mosse le Borse europee con Madrid (+3,3%) maglia rosa. Dopo un avvio in controtendenza in scia al rialzo dello spread ha chiuso in netto rialzo (+2,2%) anche Piazza Affari che nell'ultima settimana ha recuperato più del 6% e oltre il 16% dai minimi toccati lo scorso 23 marzo.

Bene le aste del Tesoro

La bocciatura di Fitch non ha scoraggiato gli investitori dal sottoscrivere 6 miliardi di titoli collocati



ieri dal Tesoro in asta. Ma il costo della raccolta è inevitabilmente salito: sui 3,75 miliardi della quinta tranche del Btp decennale il tasso di interesse all'1,78% è risultato in rialzo di 30 punti rispetto al precedente collocamento. Ieri intanto il Tesoro ha comunicato i dettagli della nuova emissione di Btp Italia destinato ai piccoli risparmiatori: il titolo avrà scadenza quinquennale e premio fedeltà raddoppiato all'8 per mille. Due caratteristiche inedite per il titolo che sarà offerto ai piccoli investitori dal 18 al 20 maggio, con la solita coda per gli istituzionali il 21. La congiuntura, con un programma di emissioni lorde volato a 550 miliardi per quest'anno con il deficit aggiuntivo chiesto al Parlamento per la prossima manovra, rende particolare l'uscita numero 16 del Btp pensato per i piccoli risparmiatori. L'offerta non avrà un tetto prefissato, per cui il Tesoro raccoglierà tutte le richieste che arriveranno dagli investitori. E i fondi saranno integralmente dedicati all'emergenza, in quella che nei programmi del Tesoro è la prima tappa di un nuovo programma per chiamare le famiglie all'investimento nei titoli di Stato. Programma che proprio la manovra anticrisi potrebbe contribuire ad arricchire con interventi sul trattamento fiscale di questi investimenti. Btp Italia compreso, almeno secondo le ipotesi sul tavolo dei tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6%**IL RIMBALZO**

Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 2,2% in scia al mercato azionario globale. Rispetto ai una settimana fa il recupero è stato di oltre il 6%. Dai minimi del 23 marzo il rialzo è stato del 16%

Collocati ieri dal Tesoro in asta 6 miliardi di titoli ma il costo della raccolta è inevitabilmente salito

PopBari tratta sugli esuberi Voto a distanza sulla Spa

CREDITO

Da oggi il confronto con i sindacati su filiali e gestione degli esuberi

Circa la metà delle chiusure riguarda agenzie in aree marginali con presidi ridotti

Carlo Festa

MILANO

Parte il rush finale sul piano di salvataggio della Popolare di Bari, che porterà a giugno all'assemblea per la trasformazione in Spa.

Oggi parte infatti il tavolo negoziale con i sindacati che discuterà il progetto di ristrutturazione della rete che prevede, tra l'altro, da una parte la riduzione di 90 filiali su 290 e, dall'altra, 900 esuberi sui 3.300 addetti attuali del gruppo nell'arco dei prossimi anni.

Nel primo caso, circa la metà delle chiusure del piano messo a punto dal direttore generale Paolo Alberto De Angelis riguarda filiali di aree marginali con presidi minimi a livello di personale, mentre riguardo agli esuberi saranno tutti volontari: circa la metà del perimetro individuato ha già maturato, peraltro, i requisiti pensionistici.

Lo scorso 27 aprile le organizzazioni sindacali hanno tuttavia bocciato il piano di esuberi presentato e sottoposto al loro esame. Il negoziato risulta dunque cruciale, in quanto l'accordo con questi ultimi è uno dei passaggi chiave per il rilancio della banca.

Questo cantiere è comunque solo uno dei tanti che riguardano la popolare. Da un lato ci sono i commissari, Antonio Blandini ed Enrico Ajello, impegnati nell'esame dello stato di salute dell'istituto, che porterà anche alla definizione del fabbisogno di capitale e dell'aumento a carico del Fondo interbancario di tutela dei depositi e del Mediocredito Centrale (previo via libera dell'Antitrust Ue).

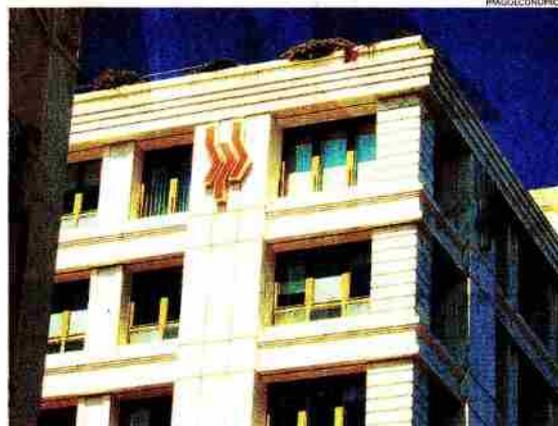
L'altro è quello della governance, che vedrà il momento culminante a metà giugno, quando si terrà appunto l'assemblea straordinaria per la trasformazione in Spa. Viste le norme legate alla pandemia, che prevedono anche per le popolari assise a porte chiuse con raccolta deleghe, le volontà dei soci saranno raccolti da una società di consulenza (la selezione è attualmente in corso), ma viste le modalità la strada pare in discesa.

Il piano industriale dei commissari, messo a punto con la collaborazione del consulente Oliver Wyman, prevede una ricapitalizzazione con un esborso del Fitd per 700 milioni, di cui 310 milioni già versati. Mediocredito Centrale - controllato da Invitalia - dovrà sborsare gli altri 700 milioni, ma solo a valle della trasformazione in Spa della banca, dell'approvazione del nuovo statuto e della valutazione positiva delle Autorità, tra le quali la DgComp della Commissione europea che interviene considerato l'impiego di risorse pubbliche. L'avvio dell'operatività della banca sotto le insegne di Mcc è infine previsto a settembre o al più tardi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MANAGER
ALLA GUIDA**
Il piano è stato preparato dal direttore generale Paolo Alberto De Angelis



L'Istituto. Si lavora alla ristrutturazione della Popolare di Bari

UnipolSai approva il voto multiplo Oggi tocca a Unipol

ASSICURAZIONI

L'assemblea delibera anche il dividendo: alla holding quasi 375 milioni di euro

MILANO

L'assemblea degli azionisti di UnipolSai, riunitasi ieri esclusivamente con possibilità di partecipazione da remoto e presente il rappresentante unico dei soci, stante l'emergenza Coronavirus, ha approvato il bilancio 2019 e la distribuzione di dividendi per complessivi 452 milioni circa, nella misura di 0,16 euro per ciascuna azione ordinaria avente diritto. Di questa somma buona parte finirà nelle casse della controllante Unipol Gruppo che, forte di un pacchetto dell'82,09%, potrà incassare quasi 375 milioni di euro.

In sede straordinaria la compagnia ha poi approvato una modifica sostanziale allo statuto, quella che prevede l'introduzione del voto multiplo. In particolare, è prevista una maggiorazione dei diritti di voto pari a due volte per ciascuna azione detenuta per un periodo continuativo minimo di 24 mesi. In questo contesto, secondo le proiezioni, Unipol potrà arrivare a ridosso del 90% dei diritti di voto stante la quota attuale. Riguardo alle ragioni che hanno spinto in questa direzione, la società ha spiegato che così facendo si vuole «incentivare l'investimento a medio-lungo termine nella società da parte dei propri azionisti». L'ambizione, evidentemente, è quella di gettare le basi per la creazione di un azionariato stabile che favorisca «un incremento durevole» del

titolo e «una crescita profittevole dell'impresa». Tra le modifiche statutarie sono stati inseriti anche degli aggiustamenti riguardo gli interventi e la rappresentanza in assemblea e le riunioni del consiglio di amministrazione. Si tratta di misure volte «a semplificare i termini e le modalità di convocazione del cda per consentire una maggiore elasticità organizzativa e tempestività d'azione di tale organo e, con l'occasione, ad allineare le disposizioni statutarie all'attuale quadro regolamentare in tema di attuazione delle disposizioni di vigilanza».

Oggi toccherà poi a Unipol proporre ai soci il passaggio al voto multiplo. In questo caso a fronte di una partecipazione complessivamente pari al 48% (di cui il 30,5% vincolato in un patto di sindacato), le coop azioniste della holding disporranno di una percentuale di diritti di voto vicina al 65%, nell'ipotesi in cui siano gli unici azionisti a chiedere la maggiorazione.

Tornando a UnipolSai il dividendo sarà messo in pagamento a partire dal 20 maggio 2020, con data stacco a partire dal 18 maggio 2020 e con data di legittimazione a percepire la cedola (record date) 19 maggio 2020.

L'assemblea ha infine autorizzato per la durata di 18 mesi, previa revoca della precedente autorizzazione, l'acquisto e la disposizione di azioni proprie ai sensi degli artt. 2357 e 2357-ter del codice civile e nel rispetto del limite massimo di spesa 100 milioni, nonché l'acquisto e la disposizione di azioni della controllante Unipol Gruppo nel rispetto del medesimo limite massimo di spesa di 100 milioni.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



UniCredit, S&P abbassa l'outlook

BANCHE

S&P Global taglia da stabile a negativo l'outlook sul rating di Unicredit, mantenendo il rating BBB, e afferma che ora le prospettive «sulla maggior parte delle banche italiane sono negative a causa dell'accentuarsi dei rischi al ribasso a causa del Covid-19».

L'agenzia di rating, si legge in una nota, ha confermato rating e outlook di Intesa, Mediobanca, Fineco, Fca Bank (BBB con outlook negativo), Credem (BBB- con outlook stabile), Mediocredito Centrale (BBB- e outlook negativo) e DepoBank (BB- e outlook stabile).

Anche in caso di ripresa nel corso del terzo trimestre dell'anno, scrive S&P nella nota che è stata pubblicata ieri, «ci aspettiamo che i profitti bancari, la qualità degli attivi e, in qualche caso, la capitalizzazione, si indeboliscano significativamente attraverso la fine del 2020 e nel 2021». La predominanza di outlook negativi nel contesto di breve-medio periodo «riflette questi fattori e la nostra opinione che i rischi al ribasso restano significativi».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

LA REAZIONE DEI MERCATI

IL VERO SCUDO ANTI SPREAD

L'Eurotower entro fine anno avrà un quarto dei titoli di Stato e garantirà la tenuta del Paese
Alla lunga c'è il rischio inflazione: ecco perché sarà fondamentale diminuire l'indebitamento

Maxi-scudo sui conti italiani Così la Bce puntella il debito

**In questo scenario
il declassamento
dell'agenzia Fitch
non pare giustificato**

CARLO COTTARELLI

Il declassamento dei titoli di Stato italiani deciso dall'agenzia di rating Fitch non è certo una bella notizia. Il declassamento abbassa il nostro rating (cioè il nostro "voto") al livello più basso prima di quelli dei cosiddetti "junk bond" (i titoli spazzatura). Nel seguito rispondo a due domande. Primo, quali sono le conseguenze del declassamento? Secondo, il declassamento è giustificato? Cominciamo dalle conseguenze del declassamento. La reazione dei mercati finanziari alla notizia è stata moderata.

Il tasso di interesse sui Btp decennali è salito di una decina di punti base per poi scendere vicino ai valori precedenti il declassamento. Perché questa reazione moderata? Molti investitori istituzionali esteri evitano, come regola interna, di comprare junk bond per cui un giudizio negativo avrebbe dovuto spaventarli ed avere un impatto negativo sul valore dei nostri titoli.

A rassicurare il mercato può aver influito il fatto che un'altra grande agenzia di rating (Standard and Poor's) qualche giorno fa aveva confermato il rating dell'Italia. Ma il motivo principale della limitata reazione dei mercati riguarda probabilmente il comportamento della Banca centrale europea (Bce).

Qualche giorno fa la Bce aveva infatti deciso che avrebbe accettato come garanzia per i propri prestiti alle banche anche i junk bond, il che eliminava il rischio che il declassamento dei nostri titoli al livello junk (comunque rilevante solo se deciso da tutte le principali quattro agenzie di rating) complicasse il finanziamento delle nostre banche, con effetti catastrofici sulla stabilità economica. Forse anche più importante di questo è il programma di massicci acquisti di titoli di Stato deciso dalla Bce. Quest'anno la Bce, tramite la Banca d'Italia, acquisterà circa 220 miliardi di titoli di Stato, alleviando di molto il peso degli acquisti da parte degli operatori finanziari privati. L'esistenza di questa rete di protezione deve essere tenuta a mente anche per rispondere alla seconda domanda.

Il declassamento deciso da Fitch è giustificato? Fitch dice che il declassamento è dovuto all'impatto che la crisi avrà sull'economia italiana e soprattutto sul debito pubblico che è previsto salire dal 135 al 156 per cento del Pil entro la fine dell'anno, stabilizzandosi poi a questo livello elevatissimo negli anni seguenti. La previsione è simile a quella fatta dallo stesso governo italiano. Per valutare le implicazioni di tale aumento per il rischio di una bancarotta da parte dello Stato italiano (il rischio su

cui le agenzie di rating si concentrano quando pubblicano la loro valutazione) occorre però considerare che alla fine di quest'anno la Bce, sempre tramite la Banca d'Italia, sarà proprietaria di circa un quarto dei titoli pubblici italiani.

Corrispondentemente, i titoli detenuti dal mercato alla fine del 2020 potrebbero non essere neppure cresciuti rispetto alla fine del 2019. Il debito detenuto dal mercato aumenterà rispetto al Pil, vista la discesa di quest'ultimo, dal 113 al 119 per cento, ma il rapporto risulterà comunque molto più basso che nel 2014 (129 per cento), prima che iniziassero le operazioni di quantitative easing decise dalla Bce di Mario Draghi.

Visto che l'Eurotower non intraprenderà certo operazioni speculative contro i nostri titoli di Stato, la sua detenzione di una quota elevata dei nostri titoli di Stato è un elemento di stabilità. Inoltre, gli interessi pagati su tali titoli, legalmente detenuti dalla Banca d'Italia, vengono restituiti allo Stato attraverso la distribuzione



dei profitti della Banca d'Italia. Fra l'altro, la Bce ha indicato la disponibilità ad aumentare gli acquisti di titoli pubblici e privati «di tanto quanto necessario e per quanto a lungo ce ne sarà bisogno», come recita il suo comunicato stampa del 18 marzo.

Christine Lagarde ha avuto il suo momento «whatever it takes». Fitch non nega che questo sia un elemento positivo, ma non lo ritiene sufficiente per evitare il declassamento. Di diverso parere, come si è detto, Standard and Poor's, che cita questo elemento come decisivo per il mantenimento del suo giudizio sull'Italia.

Forse avrete già capito che tendo a dare ragione a Standard and Poor's, anche se occorre riconoscere che ci sono rischi nel medio periodo. Finché la Banca d'Italia deterrà i titoli di Stato nel proprio bilancio, il rischio di una crisi di fiducia nella solvibilità del nostro Stato risulterà attenuato. Quali sono allora i rischi? Il principale è che, per effetto dell'immissione massiccia di liquidità e di tassi di interesse molto bassi, più in là nel tempo, una volta superata la crisi del coronavirus, l'inflazione, ora inesistente, aumenti. Questo costringerebbe la Bce a stringere la politica monetaria, aumentando i tassi di interesse e riassorbendo la liquidità immessa nei mercati finanziari in tutti questi anni, compresa l'accelerazione di quest'anno.

Per far questo dovrebbe vendere i titoli di Stato, italiani e di altri Paesi, attualmente detenuti. Sarà a quel punto che vedremo il vero peso del debito pubblico italiano. Questa resta un'eventualità ed è per questo che rimane importante ridurre nel tempo il peso nel nostro debito pubblico. Ma, nel futuro immediato, il rischio di difficoltà di finanziamento risulta di gran lunga ridotto dalla potente azione della nostra banca centrale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Banca centrale europea si trova a Francoforte sul Meno

EPA/ANSA

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/la-fase-2-arriva-anche-banca-nuove-regole-4-maggio-ADoUnON>

Economia Lavoro

f t in ...

Temi Caldi Sos liquidità Mappa contagi Postcovid Video Aiutiamo gli ospedali I numeri utili

24+ **ABBONATI** Accedi

29 aprile 2020

Coronavirus

Associazione Bancaria Italiana

Casl

CISL

Fabi

Salva

Commenta

f t in ...

LAVORO

La Fase 2 arriva anche in banca: le nuove regole dal 4 maggio

Patto tra lavoratori , clienti ed aziende che si basa sul reciproco senso di responsabilità e fiducia: distanza oltre un metro, divisori negli open space, mascherine, lavoro agile o presenze alternate: in caso di febbre o sintomi non entrare in azienda

di Cristina Casadei

24

4' di lettura

La Fase 2 arriva anche in banca. E per i bancari c'è un nuovo protocollo sulle misure di prevenzione, contrasto e contenimento della diffusione del virus Covid-19. Abi e i sindacati (Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin) hanno adeguato le misure di sicurezza del credito, dopo i provvedimenti del Governo e le prospettive che ne derivano. Premesso che le banche e i bancari continuano ad assicurare la continuità dei servizi, così come previsto fin dall'inizio dell'emergenza nei vari provvedimenti che si sono susseguiti, le parti hanno stabilito che la misura principale dovrà continuare ad essere il distanziamento di almeno un metro. Per i clienti i canali internet/mobile e i bancomat devono continuare a costituire la via prioritaria per le proprie esigenze. Il Protocollo, spiega Salvatore Poloni Presidente del Casl di Abi, «rappresenta per i servizi bancari, alla luce delle proprie peculiarità di settore, il riferimento delle regole di prevenzione essenziali per l'operatività al pari di quanto previsto dalle altre Associazioni imprenditoriali e le Confederazioni sindacali il 24 aprile 2020 per le imprese produttive industriali e commerciali». Proprio per questo il documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri dei Dicasteri competenti e al Presidente del Comitato di esperti in materia economica e sociale nonché alle ulteriori competenti Autorità. Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede.

Il ricorso al lavoro agile continua

L'ampio ricorso al lavoro agile che le parti, per prime, hanno normato anche nell'ultimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro,

continuerà ad essere «un utile e modulabile strumento di prevenzione idoneo a concorrere al contenimento del numero di presenze in contemporanea nei luoghi di lavoro, riducendo le occasioni di contatto nei luoghi stessi e favorendo il distanzialmento interpersonale. Il protocollo porta con sé una sorta di patto tra lavoratori , clienti ed aziende che si basa sul reciproco senso di responsabilità e fiducia. Le aziende

24

RINNOVI

I bancari dicono sì al contratto: a marzo arrivano gli aumenti in busta paga

di Cristina Casadei

24

PENSIONI E COVID-19

Abi ai clienti: non venite agli sportelli ma chiamate

di Cristina Casadei

informeranno i lavoratori e tutti coloro che accedono alle sedi di non poter entrare o di doverlo dichiarare qualora ci siano condizioni rischiose come la febbre, sintomi influenzali, contatti con persone positive al virus nei 14 giorni precedenti. Quotidianamente ognuno dovrà misurarsi la temperatura e dovrà rimanere a casa in presenza di febbre (oltre 37.5°) e altri sintomi e dovrà chiamare il medico di famiglia e l'autorità sanitaria. La distanza dovrà essere oltre un metro o in alternativa dovranno essere usati i presidi di protezione individuale previsti dai provvedimenti. I lavoratori dovranno attenersi al corretto uso dei dispositivi.

I fornitori

Verrà ridotto il numero dei fornitori che devono accedere in banca dall'esterno, ma per coloro che devono entrare in azienda come chi fa trasporto volanti, pulizie, manutenzione, servizi informatici, varranno le stesse regole previste per i bancari. Nel caso si utilizzino servizi di bus e navetta per il trasporto dei lavoratori deve essere rispettata la distanza di oltre un metro, con un eventuale incremento delle corse.

Sanificazione e idonea manutenzione dei condizionatori

Le aziende dovranno assicurare la pulizia dei locali, degli ambienti e delle aree comuni e la loro periodica sanificazione con igienizzanti. Inoltre visto che si avvicina l'estate va eseguita un'idonea manutenzione degli impianti di areazione. In caso di presenza di persona con Covid-19 nei locali aziendali si procederà alla pulizia e sanificazione dei locali e degli strumenti di lavoro.

Presenza alternata, orario dalle 7 alle 19.30 e intervallo di 30 minuti

Oltre al lavoro agile, le aziende possono organizzare la presenza alternata del personale nelle diverse sedi di lavoro, assicurando la sanificazione di superfici e strumenti di lavoro in occasione dei cambi di turno. Per evitare assembramenti l'orario andrà modulato in una fascia compresa dalle 7 alle 19.30, con riduzione a mezz'ora dell'intervallo. In azienda gli spostamenti dovranno essere limitati più possibile, mentre le riunioni si svolgeranno da remoto. Quando non sarà possibile dovrà essere mantenuto il distanziamento. La formazione avverrà preferibilmente da remoto e il mancato aggiornamento della formazione professionale e abilitante per i diversi ruoli non comporterà l'impossibilità a continuare lo svolgimento dello specifico ruolo/funzione.

La gestione del caso positivo: si torna con certificato di negativizzazione

Nel caso una persona sviluppi febbre o sintomi di infezione respiratoria deve dichiararlo al proprio responsabile, andare a casa e avvertire il medico curante. Nel caso di positività al tampone Covid-19, l'azienda collaborerà con le autorità sanitarie per la definizione degli eventuali contatti "stretti" e chiederà loro di lasciare cautelativamente l'ufficio, secondo le indicazioni dell'Autorità sanitaria. Il rientro dei lavoratori positivi all'infezione dovrà essere preceduto da una comunicazione avente ad oggetto la certificazione medica da cui risulta l'avvenuta negativizzazione del tampone, secondo le modalità previste e che sarà rilasciata dal dipartimento di prevenzione territoriale di

competenza. PER i lavoratori di aziende terze l'appaltatore dovrà fornire subito all'azienda elementi utili per individuare i contratti stretti.

L'8 maggio Abi e i sindacati si incontreranno nuovamente per definire modalità di prosecuzione del servizio alla clientela in filiale che oggi avviene solo su appuntamento.

Riproduzione riservata ©

[Coronavirus](#) [Associazione Bancaria Italiana](#) [Casl](#) [CISL](#) [Fabi](#)

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

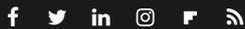


Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Loading...



TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy

Newsletter

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
Codici sconto
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
T Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica